

LA SCUOLA CATTOLICA

PERIODICO

RELIGIOSO-SCIENTIFICO-LETTERARIO

Diretto da Mons. PAROCCHI Vescovo di Pavia

Etsi fides sit supra rationem, nulla
tamen unquam inter fidem et rationem
vera dissensio esse potest..... sed opem
quoque sibi mutuam ferunt.

(*Concil. Vatic. Sess. III, c. 4.*)

Anno III, Volume V.

MILANO

Presso l'UFFICIO DELL'AMMINISTRAZIONE

Via Conservatorio, Num. 12

1875.

DELL' ERESIA IN BERGAMO NEL XVI SECOLO
 E
DI FRATE MICHELE GHISLIERI INQUISITORE IN DETTA CITTA'
 INDI
COL NOME DI PIO V PONTEFICE MASSIMO E SANTO.
RICERCHE STORICHE.

*Inquisitoris (S. Pius V) inviolabili
 animi fortitudine diei sustinuit,
 multosque civitates, non sine vi-
 tae discrimine, ab haeresinum
 grassante immunes servavit.*

Brev. rom. ad diem V Mai lect. 1.

Non so se a miei lettori sarà avvenuto quello che a me più volte intervenne, in mia gioventù, che viaggiando per le poste e valicando, per esempio il Moncenisio od il Sempione dopo di aver guadagnato a lenti passi l'erta della montagna giunto sulla cima, il postiglione staccati i cavalli di rinforzo, soli due ritenuti, e messo il freno alle ruote prendeva a scendere con gran trotto; se non che in alcuni luoghi o per l'angustia della strada, o per altro accidente succedeva di rasentare precipizii orribili e correr rischio di cader prima sfraccellati che morti in qualche burrone o vallea profondissima, se la destrezza del cocchiere non fosse stata pronta a retterli i cavalli, oppure in altro modo a scansare l'imminente pericolo. In tal occasione un improvviso sentimento di paura e terrore mi invadeva l'animo (e lo stesso ho inteso essere avvenuto anche ad altri) e mi faceva raccapricciare. Ciò nullameno quantunque il pericolo fosse interamente passato, facendo le voltate, oppure giunto al basso, avendo opportunità di scandagliare meglio coll'occhio, l'altezza del precipizio e di considerare più attentamente il corso rischio, il sentimento del terrore e dello spavento pareva si rinnovellasse più vivo e tormentoso, tanto che durava fatica a scacciarlo; forse perchè le menti degli uomini sorprese da timore si istupidiscono, come già notò un antico: *mentes metu percussae stupent* (1).

Ma comunque sia questo fenomeno psicologico, un senti-

(1) S. Tommaso nella sua *Summa teologica* dà la ragione di questo fenomeno psicologico 1.^{ae} 2.^{ae} q. 42, ar. 5, obiect. 3, così scrivendo: *Quae sunt subita minus considerari possunt, sed tanto aliqua magis timentur, quanto magis considerantur.* E nella risposta: *Sed potest propter aliquod accidens contingere quod magnitudo alicuius mali lateat, puta, cum hostes se insidiosae occultant, et tunc verum est quod malum ex diligenti consideratione fit terribilius.*

mento simile provo quando leggo la storia, principalmente ecclesiastica, se considero i pericoli, e più che i pericoli i veri abissi in cui sono state precipitate tante nazioni dagli eretici antichi e moderni, e rifletto come appena alcune altre valsero a trattenere sul pendio dall'imminente ruina pochi uomini coraggiosi i santi mandati da Dio per sua infinita misericordia.

E senza troppo preambologgiare, siccome le cose proprie, sono quelle che più toccano delle altrui, dirò francamente che sono preso dal più grande terrore quando scorro la storia ecclesiastica della mia patria, Bergamo, e stimo che assai probabilmente sarebbe divenuto eretica, a somiglianza di gran parte della Svizzera e Germania se non era lo zelo e la sollecitudine di un uomo di Dio, il quale allora si chiamava frate Michaelè Ghislieri, poscia pontefice massimo, ed ora regna glorioso tra i Santi in cielo.

Tutti i biografi di questo gran Santo, quali, il Catena, il Gabuzio, il Maffei, il De Falloux, lo Brovio, il Coraccia, il Minorelli, lo Jacobelli ecc., toccano con brevi parole come egli in qualità di inquisitore due volte fosse a Bergamo, e molto operasse a fine di preservare questa città dall'eresia. Se però tutti possono giudicare del suo gran merito in questa impresa; anche da quel poco che ne dicono questi biografi nulladimeno più se ne conoscano le dettagliate circostanze e difficoltà peculiari più sarà facile sempre meglio apprezzarne l'importanza ed il vantaggio.

Non sarà pertanto discaro che noi, in appoggio a documenti, dei quali parecchi inediti, facciamo conoscere la peculiare situazione di Bergamo e sua diocesi in rapporto alla eresia che nel XVI secolo tanta parte di Europa venne strappando dalla romana comunione e serpeggiava anche in Italia (1).

(1) Dissi nel secolo XVI poichè anche prima sembra che si sia tentato di introdurre l'eresia in Bergamo e Brescia. Tanto apprendo da un documento inedito trovato qui in Roma in un codice che ora non saprei dove sia andato a finire; il qual documento stimo opportuno qui apportare per la sua gravità. Eccolo:

• *Tractatus catholice veritatis contra errores Zanzini de Soltia heretici pergamensis feliciter incipit. Sanctissimo et beatissimo patri et Domino, Domino Pio divino providentia pape secundo frater Jacobus Egidii ordinis Predicatorum Vestre Sanctitatis gratia magister Sacri palatii cum omni obedientia simpliciter et devota ad pedum oscula beatorum. Quia familiare secundum gratiam mihi a Domino datam in universis semper fuit veritati humane salutis precipue necessarie fideliter obsequi, quod et Sanctitas vestra alias in minoribus constituta patuit comprobasse, consequenter observantiam conformem in ministerio per eandem sanctitatem mihi credito super Zanzini de Soltia heretici non deserens quae secundum doctrinam utrumque catholicam decernere potui, nec tacui, et conclusissem et conceporam expressius singulos ipsius hereticas conclusiones in sectis haereticorum que precesserunt damnatas, si dicendi facultas temporis brevitate mihi non fuisset precisa, cum heresum fundamenta omnia eorum vestra sanctitate in ipso Zanzino comperiri probari. Et quoniam subsequenter votis omnibus terminatis agitato articulo quo assererat luxuriam non esse peccatum nisi prohibitam fuisset per legem scriptam, et facta resolutione ad limitationem per ipsum Zanzinum in sua secunda*

Convien dunque sapere come fino dal principio del secolo la città di Bergamo versava in grande pericolo per fatto di religione. Il motivo era perchè i cittadini a causa delle guerre continue (1) che allora travagliavano l'alta Italia e principalmente Bergamo si frammischiavano colle nazioni ultramontane infette del veleno dell'eresia. Il Senato della città a ciò ponendo mente, a fine di ovviare a tanto male avea decretato un singolare

• confessione interpositam, videlicet quod luxuria extra matrimonium, praeter quam incestus et in sacrilegio et contra naturam non esset peccatum nisi esset prohibitum per leges scriptas, visum est mihi per aliquos in presentia vestre sanctitatis predictam conclusionem pro vero recipi et defendi, que tamen est heretica, et in Raby Moyse dapnato, asserente quod ante tempus legis fornicatio non erat peccatum. Quam veritatem detestatus Zeninus (sic) de Soltia carnis illecebris illoctus et obtenebratus adeo quod profiteri non formidaverit minusque erubuerit, quod nisi esset prohibitio ecclesie ipse teneret opinionem Epicuri esse veram. In huius erroris lapsus, ut asseruit, credulitatem, quia voluptas sibi placebat ut animalis homo qui non sapit que Dei sunt.

• Item professus est secundo quod lex Christi finiri debebat, et alia sibi succedere sicut et lex Christi successit legi Moysis.

• Item professus est tertio quod Moyses, Christus et Machometus anno menado al mondo a suo muodo (sic), gubernationem per Christum astatie hominum ascribens potius quam providentie divine, ac si profiteatur cum Judeis ut Machometum Christum perversorem et seductorem etc.

• Item professus est quarto, quod mundus naturaliter consummabitur et finietur, quia ex calore solis consumetur humiditas terre et aereis, et ita accedentur elementa.

• Taceo de Christo quem professus est illegittimum, consequenter contra leges conceptum et natum, et sit ortum ex turpi conubitu, vituperabilem propterea virginemque ex qua natus fuit, corruptam sicut post alias omnes abiuratas impudentissime, ore polluto professus est, ut per unum testem asseritu et conatus errorem ipsum temerarie promovere, que impudentissima et blasphemica etiam sunt apud infidelium sarracenorum aures.

• Item professus est quod Christus nostri amore mortuus non sit.

• Sunt e alii errores perniciosi quos cum permissis simpliciter et publice fuit in locis plurimis professus asserens tam Bergomi quam Brescia (sic) postquam per inquisitorem heretice pravitatis de omnibus fuit inquisitus, quod ipse erat paratus defendere illo et probare inquisitorem nescire quid diceret. Et hac in secunda confessione facta coram delegato confessus est se dixisse et fecisse.

Giacomo Gil o Egidio autore di questo scritto si crede morto verso il 1463. V. Echard, *Script. Ord. PP. t. I, p. 831*. Il P. Egidio fu l'autore dell'*Officio della Trasfigurazione* che pure ora leggiamo, meno le prime lezioni, le quali erano tolte da Origene in *Exod. de vultu Moysis glorificato* e furono mutate all'epoca della riforma del Breviario. Egli è autore anche di altre opere le quali si possono vedere registrate presso il P. Echard sullodato.

(1) Sono incredibili le continue dominazioni che si avvicendarono nella nostra città dal 1509 al 1529. Essa era governata ora dai Veneziani, ora dai Francesi, ora dagli Spagnuoli, e l'avvicinarsi del comando di loro era tanto breve che una volta la dominazione veneta durò solo undici giorni. V. Farina, *Bergamo e sua origine, ecc.* I sacri pastori istessi che aveano preceduto Pietro Lipomano cioè Lorenzo Gabriele e Nicolò Lipomano, zio di Pietro, come prelati Veneti e sospetti agli altri governi erano stati obbligati lasciar la diocesi e dimorare a Venezia.

dono di danaro al Padre inquisitore perchè moltiplicasse i ministri e con tutta la vigilanza attendesse alla custodia e difesa della fede (1-2).

E qui è opportuno notare per il filo della storia che S. Domenico in persona, come anche S. Francesco, aveano in Bergamo stabilite le loro religiose famiglie. I frati Predicatori sulle prime aveano preso stanza in un sito dei più elevati della nostra città, cioè vicino alla rocca; sul colle di S. Vigilio, indi nel 1226 ai 5 di luglio, i medesimi si trasferirono alla chiesa di S. Stefano situata in una delle più amene pendici della nostra Bergamo, per opera principalmente del Vescovo Giovanni Tornielli e del capitolo, dove fabbricarono un magnifico Convento, e dove pure avean sede i padri inquisitori.

Nel 1529, Bergamo ebbe tregua dalle guerre; ma però duravano ancora i miserandi infortunii de' cittadini, e la città depredata dalle spogliazioui degli ultramontani si giaceva nella miseria. Tra gli altri mali il pessimo era che per occasione delle dette guerre, e per la prossimità della Germania si era infiltrata l'eresia ed il suo veleno clandestinamente serpeggiava per la città. I soldati al presidio di essa venuti stipendiati dalla Rezia e dalla Svizzera infetti dell'eresia Luterana e Calvinista promulgavano i dogmi della loro empietà (3). Il loro diabolico costume era dilettersi di sacrileghe contumelie, contro Dio, la B. Vergine ed i Santi. I sacrileghi trovati coi quali insolentivano contro la fede cattolica ed il Romano Pontefice, apportavano scandalo alle pie orecchie. La licenza militare e la violenza delle armi non lasciavano luogo a rimedio. Il fortitizio risuonando di bestemmie e spergiuri presentava gli orrori dell'inferno. Mancava nelle correzioni il fervore, ed aumentava l'orridezza nelle maledizioni. I fulmini dell'ira divina che erano temuti da buoni, erano sprezzati dai cattivi, la pia sollecitudine del pastore, che allora era Pietro Leppomano Vescovo celeberrimo (4) era impotente all'emenda di tanti delitti: svanita sembrava perfino la stessa speranza di salvamento. Stava adunque in gran timore dell'ira divina la mente

(1) Il Farina che era cancelliere della città, e che avea veduto questo decreto in originale, lo segna sotto il 25 novembre 1511.

(2) Un decreto consimile fece pure la città di Brescia nel 1528, per il quale la commenda Clemente VII in una bolla diretta al vescovo Paolo Zane. « *Communitas civitatis Brisciae decreto quodam constituit initio Lutheranae perfidiae, ut tres viri deligerentur quorum sollicitudine haereses extirperentur accepta a publico aerario pecunia.* » Così la bolla.

(3) A cagion d'esempio i soldati venuti nel 1525 col generale della Repubblica conte di Caiazzo a presidiare la città erano Luterani arrabbiati, tanto che incendiarono parecchie chiese, posero loro stanza nella cattedrale stessa di S. Alessandro, la danneggiarono in molte parti, levarono le campane e fecero altre enormezze, per le quali il generale stesso fu dalla Repubblica punito severamente. Vedi Celestino, *Historia tripartita*, t. I, pagina 454.

(4) Questo vescovo dopo essere stato traslatato alla sede di Verona, morì legato in Scozia al servizio della Santa Sede. Egli era singolarmente amico e fautore grande di quel miracolo di carità che fu S. Girolamo Emiliani, il quale, come tutti sanno, fondò nella nostra città e diocesi il suo istituto tanto benemerito.

dei buoni, quando dal cenobio di S. Stefano risplendette un raggio di pietà; e come fu sempre proprio dell'ordine dei Predicatori il curare singolarmente l'onore di Dio, sorse il P. Lorenzo da Serina, oratore esimio, il quale pieno dello Spirito del Signore, come conobbe per mezzi umani incurabile lo scandalo, implorato l'aiuto di Dio colle orazioni sue e con quelle de' suoi confratelli, prese con ferventissime prediche ad eccitare la divozione dei cittadini a fine che con orazioni, digiuni, elemosine implorassero la divina clemenza, onde in punizione di tanti sacrilegi non sterminasse la nostra patria. Rispose alle persuasioni di Lorenzo la divozione del popolo, e perchè ad emendazione dei delitti si manifestasse la pubblica penitenza, trattò presso il reverendissimo Vescovo di Bergamo perchè si facesse una solenne processione, colla quale implorata con sospiri e lagrime la misericordia del Signore, si allontanasse il meritato castigo dalla città. Il perchè il 6 giugno 1540 congregata una gran moltitudine di popolo nella chiesa cattedrale di S. Alessandro, lo stesso P. Lorenzo sollevata una grandissima croce di legno ascese il colle di S. Vigilio, e la portò processionalmente sulle proprie spalle nella chiesa della rocca, volgarmente detta la cappella, accompagnandolo tutto il clero e popolo della città. Ivi celebrata la messa dallo stesso Padre Lorenzo, fu benedetta la croce solennemente dal canonico D. Bartolomeo Plebano e riposta sopra la torre della rocca, a fine che a somiglianza del serpente di bronzo innalzato nel deserto la guardassero i soldati bestemmiatori, e venissero sanati dalla diabolica pazzia di bestemmiare, e nello stesso tempo fosse un discacciamento de' demonii ed una purgazione del luogo prima contaminato dalle bestemmie, maledizioni ed esecrazioni (1).

Comunque però questa bella azione abbia potuto apportare qualche alleviamento e rimedio al male della bestemmia nel fortilizio, ciò nullameno, o sia perchè l'eresia avesse da troppo tempo cominciata a serpeggiare e distendersi per mezzo di libri pestilenziali od in altro modo, io sono costretto ammettere e confessare che l'eresia continuava a menar guasto ed imperversare nella nostra provincia.

E qui io penso non possa esser discaro per quelli che amano gli studii storici comprovati con documenti, massime se inediti, che io vada trascrivendo i documenti che ho rinvenuti

(1) I particolari dei sovraccennati fatti furono da me desunti da un manoscritto dell'archivio generalizio dei PP. Predicatori in Roma a S. Maria sopra la Minerva. Il manoscritto così si intitola:

• *Opus Chronologicum de ortu, progressa et statu Religionis praedicatorum in civitate Bergomi collectum ex diversis auctoribus, scripturis memorialibus, cathalogis et iussis, R.mi Patris Antonini Cloche magistri generalis totius ordinis Praedicatorum exaratur per fratrem Dominicum Mariam Serughetti inter alumnos conventus SS. Stephani et Bartholomaei, Bergomi minimum anno Domini 1714 edibus Novembris.* • Io devo la comunicazione di questa importante scrittura alla benignità del compianto maestro generale di tutto l'Ordine fr. Vincenzo Alessandro Jandel, al quale prego ben di cuore, anche per tanti tratti di benevolenza a me immeritamente dimostrati, l'eterno riposo e la perpetua luce.

qua e là nella curia di Bergamo, in argomento di eresia. Da questi, meglio che da qualunque narrativa potranno i lettori farsi un'idea dei libri ereticali che si disseminavano nella nostra città, dell'eresia stessa che si andava spargendo in essa e diocesi, delle cure che ebbero i sacri pastori, ed anco il governo civile per reprimerla; finalmente potranno farsi un concetto adeguato della sacra inquisizione tra di noi; e se sono di buona fede, potranno capacitarsi che non era poi quel tribunale feroce, crudele, avventato, irragionevole, dispotico, arbitrario che con tanta malizia si è voluto far credere; ma precisamente il contrario.

Ora ponendo mano a questi documenti, in una carta della curia vescovile di Bergamo trovo che il canonico Bartolomeo Albano, vicario generale del Vescovo Pietro Lippomano dovendosi nel 1527 ai 17 di febbrajo fare un'inquisizione per accusa di eresia contro un prete di Bergamo di nome Sebastiano *de Gavaris*, e non potendo per infermità assistere, delega tutti i suoi poteri (*omnes vires suas*) all'inquisitore Padre Giovanni de Ceresoli.

Sotto il giorno 29 dicembre 1533, trovo un altro processo dal quale si rileva che poi non si procedeva tanto all'impazata o ferocemente, come pretendono alcuni romanzieri del giorno d'oggi. In esso si racconta che essendo stato denunziato al Vescovo di Bergamo Pietro Lippomano come uno straniero italiano era venuto in diocesi dalle parti di Germania, il quale si diceva caduto nell'eresia, il Vescovo desiderando di ridurlo in grembo della Chiesa, conosciuto che era pentito de'suoi errori, lo rimise al V. Inquisitore di Bergamo, *ut per ipsum fieret quod iustitia et iura requirunt*. Essendo passati de'giorni, il Vescovo volle conoscere lo stato della causa, investigò della penitenza ed impenitenza del reo, ed avendo conosciuto che non si era proceduto con integrità, *et cum cognoverit non integre fuisse processum*, piacque a sua Dominazione Reverendissima, rimettere *ipsum advenam ad R. D. D. Melchiorrem episcopum Tegastens, suffraganeum suum, ut per ipsum, quantum iuri et aequitati fuerit consonum, causa dilucidior fieret*.

Dagli interrogatorii risulta che il delinquente era un Domenico figlio di Nicola Cattaneo della città di Bologna, della parrocchia di S. Tommaso, dell'età di 26 anni, sacerdote di officio, condotto da un altro bolognese a Ginevra nel paese di Gordoni presso Ginevra dove stette da due anni, essendosi tutti gli altri fatti luterani. Interrogato in cosa abbia errato, rispose: « quod in articulo aliquo in mente sua non erravit, « neque verbo etiam, sed per movam factam inter ipsos haereticos erravit, quia per biennium stans apud illos vixit illorum « more, sine discrimine liberum et temporum, neque celebravit « Missas, et sic in omnibus moribus secum consensit non contentendo, non ieiunando, non missam audiendo, non publice « orando. »

Interrogato se i monaci ed i preti menano moglie da quelle parti, rispose: che gli sfratati prendono moglie, e ne nomina alcuni.

Interrogato dove prese ospizio in Bergamo, risponde: « quod fuit apud capuccinos, de quibus intellescat ipsas faciles esse ad dandum hospitium pauperibus, et sic habuit gratam receptione (1). » Udite queste cose il processo è sospeso fino all'indomani.

Dal contesto si rileva che il processo era tenuto avanti il signor Giovanni Paolo Oliva, dottor d'ambe le leggi, dal reverendissimo Auditor del Vescovo e dal nobile Marco Beretta testimoniaio.

Il processo termina con questa edificante dichiarazione: « Constitutus praefatus Dominicus in loco, et coram, ut supra lectis sibi omnibus superscriptis, ea omnia affirmavit et ratificavit superaddendo quod male et pessime fecit per tot tempus stando cum illis haeticis, conformiter illis vivendo; licet poenituerit, et proptereo cum iverit transmissus ad R. Inquisitorem Bergomi sacramentaliter confessus est errata sua, et hoc specialiter in quo in ista causa erravit, et voluntariam et gratam acceptavit poenitentiam sibi iniunctam, quam et perficere intendit, paratus, ut dicit, quod si ea quae sibi imposita est in sacramentali confessione non condigna est talibus delictis, se offert promptum ad alia quaecumque, ut ex hoc sanctae matri Ecclesiae reconciliatur, et officio sacerdotali vacare debeat. » (Vol. di processi nella curia vescov. di Bergamo p. 15). Segue indi (p. 17) la formale ritrattazione presso a poco come sopra. Da essa si comprende come il vescovo di Tagasta, era un Melchior Crivello, *Cribellus*. La sentenza finale poi è questa.

« Nos Melchior Cribellus episcopus Tagastansis et Commissarius R.mi episcopi Petri Lippomani Bergomensis attendens quod Dominicus presbyter de Cataneis de Bononia parochiae S. Thomae se praesentavit coram nobis sponte et libere confitendo errata sua in hoc quod ultra annos duos praedicavit et stetit cum haeticis mores suos servans, praecipue nullo servato discrimine temporum et ciborum, et nulla sanctorum festivitate servata, dimittendo etiam habitum sacerdotalem et praefatum profanum assumendo in detrimento suae conscientiae et gravem offensivam divinam, et de his plenam confessionem liberam fecisse et convenientem poenitentiam salutarem sibi iniungi rogans; visa igitur illius spontanea confessione et displicentia de erratis, et quod quamprimum in Italia fuit, coram iudice competente se praesentavit cupiens aggregari cum ovibus catholicis, visa abrenuntiatione sua spontanea, et inde subsecuta absolutione ad excommunicationem, facta diligenti scrutatione fiendorum, in hoc et similiter participato assensu et consilio doctorum, et R.mi praefati episcopi Bergomi, procedimus ad sententiam pronuntiativam, prout infra.

« Nos Melchior qui supra, sedente pro tribunali in palatio episcopali Bergomen., super cathedra quodam ad hoc specia-

(1) I cappuccini in Bergamo furono introdotti dal vescovo Pietro Lippomano. V. L'Ughelli, *Italia sacra*, t. 4, che ne apporta il documento originale.

« liter electa et posita in sala audientiae, nos munientes signo
 « sanctae ✠ divino, Beatissimae Virginis ad Beati Petri mar-
 « tyris nominibus invocatis, ut de vultu Dei iudicium prodeat
 « et oculi nostri videant aequitatem, te presbyterum Domini-
 « cum Cataneum de Bononia praesentem audientem et intel-
 « ligentem acceptam ad poenitentiam et per hanc nostram
 « diffinitivam sententiam acceptatam esse decernimus, et ne
 « delicta in totum impunita maneant, tibi iniungimus quod per
 « unum annum continuum in sexta feria in pane et aqua ieu-
 « nes; et quemadmodum aliis fuisti scandalo in praefatis, de-
 « claramus ut in parochia tua, in tempore maioris Missae,
 « coram toto populo ante altare petas veniam de praedictis
 « erratis tuis enarrando populo et veniam petendo. Verum
 « ut sic exemplo sis ceteris aedificationi qui prius fuisti scan-
 « dalo, attamen volumus quod cum fueris praesentatus cum
 « praesenti sententia et suprascripta abiuratione coram paro-
 « chiano tuo, ipsi liceat addere vel diminuire sive mutare
 « quantum sibi videtur secundum conscientiam super illa pu-
 « blica confessione ad populum, et sic facimus, determina-
 « mus, declaramus et diffinitiva sententiamus in omnibus et
 « per omnia.

« Lecta lata et promulgata est supra scripta sententia die
 « 2 Januarii 1533 in sala audientiae publicae episcopatus Bergo-
 « mensis, praesentibus, D. Io. Paulo Oliva, canonico Tarvisino
 « et utriusque doctore, et fratre Augustino praefati episcopi
 « Tagastensis capellano testibus. »

Nel 1537 ai 19 di marzo, leggo un costituito di un certo Pasino da Brescia, libraio, avanti il Vicario generale e l'inquisitore in cui viene interrogato: « Si conduci aut conduci
 « fecit libros aut auctores impressos in Sacra Scriptura ex par-
 « tibus Alemanniae, et maxime Basilea. » Risponde negativamente, solo confessa di aver venduto due libri, « vocatos, Con-
 « solationis Biblia (sic), quos audivit suspectos (1), quorum
 « unum vendidit presbytero de Bono, et Alterum fratri Augu-
 « stino S. Francisci Bergomi. Et dixit melius considerando se
 « credere quod alias fuit requisitus, modo possent esse duo vel
 « tres menses, a fratre Augustino S. Francisci Bergomi ut li-
 « garet quosdam libros secreto, quos nescit an sin suspecti.

« Interrogatus si vendiderit Selinum (sic, Calvinum?) in
 « Psalmos, dixit permutasse cum quodam Trussardo de Medo-
 « laco, abitante sub conventu S. Dominici. Quibus habitis,
 « R. mus in Christo Pater Dominus Aloysius Lippomanus Dei et
 « Apostolicae sedis gratia episcopus Muttunensis et R. mi D. D.
 « episcopi Bergomi perpetuus coadiutor, et R. do D. Io. Bapti-
 « sta de Gulielmis praefacti R. mi D. D. episcopi Vicarius gene-
 « rales, nec non R. Pater D. fr. Augustinus de Castro Goffredo
 « ordinis Praedicatorum, et prior Conventus S. Dominici Ber-
 « gomensis, ac in hac parte pravitatis hareticae in hoc urbe
 « deputatus, et eorum quilibet volentes obvenire ne Christi

(1) Non saprei che libro o libri sieno questi. Nell'indice dei libri proibiti fatto compilare da Monsignor Giovanni della Casa quando era nunzio a Venezia trovo, *Liber inscriptus Pauli papae IV epistola consolatoria.*

« fideles quorum animorum eis incumbit providere salutem, praecipuerunt et praecipiunt praefato magistro Pasino, ac etiam magistro Gallo de Gallis librariis in hac urbe praesentibus, audientibus et intelligentibus, ac mandatis et monitionibus infrascriptis parere promittentibus, quatenus de cetero ipsi librarii, et uterque eorum non teneant, conducant in eorum apotheca, nec aliquibus vendant, permutent aut ligent infrascriptos libros inferius descriptos, aut eorum aliquem, vel alios quoslibet haereticos, vel suspectos de haeresi; et si contigerit aliquos libros in Sacra Scriptura novas ad eorum apothecam conduci vel portari eos non vendant, non ligent sine speciali licentia praefatorum Domini Episcopi, vel R. Coadiutoris, vel eius Vicarii, ac Bergomensis inquisitoris, qui ipsos libros examinare possint an sint haeretici vel suspecti. Et si contingerint, vel alteri eorum contigerit ab aliquibus requiri, ut eis requirentibus vendant, aut ligent aliquos ex praedictis vel aliis suspectis, vel etiam novis, non habita licentia praedicta, statim ipsos requirentes praedictis RR. DD. praecipiant denuntient et notificent. Et hoc sub excommunicationis latae sententiae poena, quam ipsos librarios, et utrumque eorum, si praedictis aut alicui praemissorum non paruerint ipso facto incurrere volumus: trina tamen trium dierum canonica monitione praemissa, quorum etc. Alioquin etc. Auctorum autem suspectorum nomina sunt, videlicet — Colampadius (sic) — Henricus Bulingorus — Philippus Melancton — Oldricus Zuinglius — Pomeranus, Corradus Policanus — Hiobius Gascripta — Franciscus Lambertus — Ictetius — Julius Jona — Joannes Bronus — Zoenglius (sic) — Henricus Selinus — Martinus Lutherus (1). »

Questo è il primo decreto che trovo fatto contro i libri dei Novatori nella nostra patria. Il medesimo precetto ad un dipresso, ed ai medesimi librai, fu rinnovato nel 1549, essendo vescovo Vittore Seranzo, poichè chiamati nella cancelleria episcopale avanti il vicario generale Carlo Franchina e fra Domenico da Bergamo inquisitore i due detti librai, cioè Messer Gallo de Gallis de Carpenedulo e messer Pasino de Canellis bresciano sia lor fatto precetto, sotto pena di scudi cinquanta « quatenus in futurum non audeant aliquos libros ad religionem christianam pertinentium impressos ab annis triginta citra, nisi prius consultis sua Dominatione, si dicti libri sint vel ne prohibiti; et tunc non vendant, vel praeferant alicui legare aliquem librum nisi ostenso suae Dominationi, seu altari eorum et obtenta licentia, et hac visa ex titulis vel pu-

(1) Un decreto di simil natura fece la Sacra Inquisizione di Roma nel 1543, ed avea per titolo: « Edictum contra bibliopolas et librorum impressores atque Dohanorum officiales ne publice nec secrete audeant vendere aliquos libros damnatos, reprobatos et prohibitos atque de haeresi suspectos, nec imprimere nec eorum Dominis relaxare sine expressa licentia et contra vendentes, comparantes, legentes, audientes contumaciter docentes, praedicantes, scientes et non revelantes, non reddentes, non consignantes huiusmodi libros sub diversis poenis. » V. Pegna, *Litterae apostolicae diversorum pontificum*, etc., p. 143.

« blica Curiae et populi notitia an liber sit extra omnem suspicionem. »

Il secondo documento da me trovato in proposito di libri ereticali introdotti nella nostra provincia è un brano di processo, o meglio i preliminari di una sentenza la quale sventuratamente manca. Questo brano è senza data, ma raccogliendosi dal contesto che il processo e la sentenza furono fatte sotto il vescovo Lippomano, io credo di riportare qui in nota (essendo troppo prolisso) il detto documento; e tanto più che libri dei Novatori in esso ricordasi non più si dicono semplicemente sospetti, ma sospetti e proibiti *suspectos et prohibitos* (1). Dunque si era fatto un passo avanti e scoperta la loro manifesta reità. Per maggior intelligenza convien sapere che il vescovo Pietro Lippomano eletto vescovo, prese possesso della nostra Chiesa per procuratore fino dall'aprile 1516. Nel 1519 fece il suo solenne ingresso. Nel 1530 fu consacrato vescovo nella basilica di S. Marta, non avendo potuto prima per mancanza dell'età canonica. Nel 1538 fu trasferito al vescovado di Verona (V. Calvi, *Effemeridi*, t. 2, pagg. 270, 368, 551). Ebbe a coadiutore il suo nipote Luigi Lippomani tanto celebre per le sue opere e virtù (2).

(1) L'indice generale dei libri proibiti dei novatori fu fatto solo per ordine di Pio IV e stampato da Aldo Manuzio nel 1564 quantunque parecchi anni prima alcuni distintissimi teologi lavorassero al loro esame, come si può vedere dalla bolla di Pio IV premessa al detto indice.

Vedi il P. Zaccaria, *Storia polemica della proibizione de' libri*, pag. 133 e seg. epoca V, dall'anno 1504 al 1562.

Solo mi piace qui far conoscere per quelli che credono il Card. Alessandrino, cioè il nostro S. Pio V, un uomo di smisurato rigore come egli a 24 giugno 1561 fece pubblicare una notificazione intitolata: *Moderatio indicis librorum prohibitorum*.

(2) Ora ecco il frammento di processo qual si legge nel volume degli atti di visita del vescovo Pietro Lippomano p. 6. Quantunque prolisso, come si disse, giudico spediente riportarlo per intero, perchè dà una completa idea dei libri de' Novatori introdotti nella nostra Diocesi, e del modo tenuto nel procedere contro di loro.

• In nomine Domini Jesu Christi, easque gloriose Virginis Matris.
 • Postquam nobis Petro Lippomano episcopi Bergomensis, nostroque officio
 • nunciarum fuit, fide dignis passionis referentibus, quendam Joannem Ja-
 • cobum de Tertio, profanum ordinis S. Benedicti, et nunc in saeculo de-
 • misso monachali habitu commorantem, requisivisse, quendam librariam
 • in platea Bergomi habitantem et stationem tenentem, ut sub secreto et
 • silentio noctis nocteret et ligaret sibi nonnullos libros suspectos et pro-
 • hibitos, et ex partibus Alemannie delatos, volentes in primis intelligere
 • veritatem ab ipso librario et medio iuramento examinari curavimus, qui
 • asseruit a praedicto Patre Jacobo fuisse requisitum in secreto vellet li-
 • gare nonnullos libros, quo intellecto, antequam descenderemus ad viden-
 • dum auctorem pater Jacobus esset de huiusmodi retentione librorum in-
 • formatus, vel aliter suspectis eundem Dominum Jacobum, de, et super
 • qualitate dictorum librorum eum iudicialiter interrogare deliberavimus;
 • qui confessus fuit retinuisse per multos annos, et de praesenti retinere
 • penes se quaedam volumina ex partibus Alemannie et a Basilea delata
 • per quendam Bartholomeum Stampam. Cum ad ulteriorem indaginem
 • veritatis dictorum auctorem et voluminum per praefactum Dominum Jaco-
 • bum nominatum, venimus ad domum habitationis ipsius Domini Jacobi in

Dopo l'introduzione adunque in Bergamo di tanti soldati infetti di eresia, e più ancora dei pestilenziali libri de' principali Novatori nessuno stenterà a credere, o si meraviglierà che fosse riempito di massime ereticali. E se alcuno desiderasse conc-

• burgo-Pignoli accessimus, et ingresso cubiculo invenimus Oecolampadum in
 • Isaiam, Pomeranum super Deuteronomium, Zuinglium super novom Testa-
 • mentom, Philippum Melanctonem, Henricum Bulingerum super epistolae
 • Pauli invenimus, et praedicta volumina ad officium cancellariae nostrae
 • asportare fecimus, quoniam vehemens praesumptio quod praefatis Dominus
 • Jacobus sic male sentiret de articulis in dictis voluminibus contentis, et ab
 • Ecclesia reprobatis esse orta, et suspectissimum de huiusmodi lutherana
 • haeresi indicium in eundem derivari, et in carceribus episcopatus ad cu-
 • stodiendum poni et includi iussimus et mandavimus, et ut victus facilius
 • procederetur carceri custodiendum, et notarium et scribam in huiusmodi
 • negotio sub vinculo secreti deputavimus, et successive ut videremur et
 • proponderemus an dictus Dominus Jacobus persisteret in proposito, an
 • aliter titubaret, et verius comperiretur, ad praesentiam nostram adduci
 • fecimus, et ut timorem ei incuteremus comminati sumus de ponendo ip-
 • sum ad torturam, et comminando verbis asperis et sonoris, qui confessus
 • fuit dictos libros tenuisse, vidisse, legisse et eis operam dedisse. Et tunc,
 • et officio nostro volentes providere, visum fuit nobis antequam ad ali-
 • quam formationem inquisitionis deveniremus, nonnullos ad nos fore et
 • esse vocandos, ut medio eorum iuramento iudicialiter possemus rectam
 • in primis recipere informationem, ad hoc ut ad ulteriora procedere va-
 • leremus. Receptis igitur nonnullorum testium dictis, medio eorum iura-
 • mento, ad effectum nos eos iudicialiter informandos, praefactum Dominum
 • Jacobum de huiusmodi falsa doctrina Lutherana, videlicet de ieiunio, vo-
 • cali confessione et confugio sacramentorum suspectissimum et male sen-
 • tire de mandatis Ecclesiae, iudicavimus quod ad formandam inquisitio-
 • nem contra eundem Dominum Jacobum super praemissis procedendum
 • fore et esse declaravimus, et inquisitionem praedictam et capitula super
 • quibus procedere intendebamus formantibus, et successiva servatis de
 • iure servandis usque ad calculum formandae sententiae processimus.

• Unde nos Petrus Lippomanus episcopus Bergomensis, iudex, cognitor
 • et disquisitor, in huiusmodi inquisitionis negotio, coram nobis et officio
 • nostro, iam dudum pendente causa criminis et excessus, retentionis; et
 • negotiationis librorum Martini Lutheri, et aliorum complurium, et dicti
 • Martini sequentium et sustinentium haereses Lutheranorum, videntes of-
 • ficium nostrum excitari ad huiusmodi inquisitionis negotium finiendum,
 • causamque esse satis instructam, volentes satisfieri iuri et officio nostro,
 • visa prius ipsa inquisitione et capitulis sub die veneris 29 februarii for-
 • mata, et de super existentibus criminibus, favoribus sectae Lutheranae
 • praestitis, et prout in ea, visa confessione ipsius Domini Jacobi inquisi-
 • tioni respondentis, qua confessus est se esse professum Ordinis S. Be-
 • nedicti, et nuac stare extra religionem ex dispensatione sedis Apostolicae,
 • visa alia confessione ipsius Domini Jacobi diebus habuisse et tenuisse
 • per plures annos, maxime a quinque annis citra, in eius domo opera
 • Martini Lutheri de captivitate babilonica, et eiusdem Martini tractatum
 • quod Petrus non venit Romam, et quod Romanus Pontifex temere se
 • iactat successorum Petri, et alium tractatum eiusdem Martini de dampni
 • iustitia, et alium adversum execrabilem bullam Antichristi, et etiam su-
 • per epistolae Pauli, et super Magnificat, et super psalmo VII, et super
 • eiusdem Martini quosdam responsiones contra quandam condemnationem
 • contra eum factam et resolutiones Lutheranas disputatas Lipsiae.

• Item opera Oecolampadii in Ezechielem, Jeremiam et aliis prophetas
 • et in evangelium Johannis. Item opera Policemi super viginti quatuor
 • libris veteris Testamenti usque ad Ester inclusive. Item opera Pomerani

soere in particolare come queste fossero formulate, lo potrà conoscere dalla seguente carta che parimenti ho trovata nella curia vescovile di Bergamo. Essa è senza data, ma è chiaro che si riferisce a questi tempi. È così concepita.

• super Deuteronomium et epistolas Pauli et super evangelia. Item Francis Lambaris (sic), (Lamberti?) de tollenda cruce, et in evangelium • Lucae. Item Henrici Bulingeri, super actis apostolorum. Item Zuingii de • vero et falsa religione. Item Philippi Melanctoni theologicam apotopha- • sim. Item quamplurima alia volumina praefatorum novatorum, et aliorum • complurium et sequentium, et de quibus in processu; et quam plures ex • dictis libris legisse, glossasse et interlineasse, et eis operam dedisse, tra- • ctatum Martini Lutheri de suo arbitrio cuidam civium nostrorum, prout • nunc cernitur vendidisse. Visa etiam alia confessione ipsius Domini Ja- • cobi dicentis et confirmantis notitiam et cognitionem habuisse, prout in • processu, huiusmodi volumina, et maxime Martini Lutheri fuisse et esse • cum auctoribus suis a sede apostolica improbatas et retentores et legen- • tes dicta volumina, maxime Martini Lutheri papali excommunicatione • subiacere intellexisse. Visa etiam alia confessione ipsius Domini Jacobi • confitentis pluries post retentionem dictorum librorum, et post habitam • notitiam dictae citationis, nulla obtenti absolutione, celebrasse. Visa in- • super quadam alia confessione sua, qua similiter confessus fuit bis ad • Lacum Viseranum vallis brugalis (ivisse), ubi more Lutherano vivitur, et • ritus religionis christianae despecti, videndi causa quendam dominum • Bartholomaeum de Viserano apostatam Lutheranum ac illum Bergomum • venientem suscepisse. Visa etiam alia confessione, qua confessus est se • ab anno citra fuisse confessum pluries presbyteris Augustino vice curato • S. Alexandri de Croce, et presbytero Bartholomaeo de Rampinallis. Visa • depositione ipsius presbyteri Augustini et Bartholomaei ad praesentiam • domini Jacobi facta, dicentium et asserentium nec ab anno citra, nec ullo • unquam tempore habuisse dictum Dominum Jacobum in confessione, nec • vidisse aut audivisse quod ullo unquam tempore ab aliquo fuerit con- • fessus. Visis quibusdam litteris Bartholomaei Stampa mercatoris directivis • cuidam Jacobo Botto civi Bergomi in materia quorundam voluminum a • Basilea delatorum. Visis interrogationibus factis ad dictum dominum Ja- • cobum super duodecim propositionibus disputatis per Martinum Luthe- • rum, et maxime super illa: an vi arbitrii nostri possimus aliquid facere, • an non omnia de necessitate eveniant cum responsione ipsius Domini • Jacobi ad dictas interrogationes et recognitiones errorum sequentium. Vi- • sis quibusdam resolutionibus factis per praedictum Dominum Jacobum • ad contrarietatis quas reperiehamus et confessionibus suis. Visa quadam • alia expositione sua qua nitebatur assignare causam itineris sui ad dictam • Dominum Bartholomaeum de Viserano, in qua non vere se excusavit • non omisisse confessionem ex contemptu, sed ex quadam negligentia. • Visa quadam alia confessione et depositione facta per ipsum Dominum • Jacobum in loco testium trium. Visa ratificatione facta per ipsum patrem • Jacobum sub die 17 februarii manu propria conscripta, in qua confirmati • laudat, approbat, et iuramento confitetur, prout in confessionibus et ex- • positionibus suis, exceptis quibusdam paucis quas correxit, ut in ea. • Visa reproductione iurium per nos facta. Visa publicatione totius pro- • cessus et oblatione facta eidem patri Jacobo comparandi/et se defendendi • per procuratores et advocatos cum perfectione terminum ad facta inter- • rogatoria. Visis depositionibus testium ad formam trium examinantium. • Visa oblatione facta eidem Domino Jacobo, et Domino Paulo Borella as- • serto procuratori de danda copia processus et indicationum ad finem fa- • ciendi animadversiones suas. Visa productione quorundam capitolorum • per procuratorem ipsius Domini factam. Visis depositionibus quorundam • testium ad defensionem per procuratorem dicti Domini assumptam. Visa

« Articuli quos quidam propria confessione tenere et credere deprehensus etc.

« Si Ecclesia Romana cui praesidet summus Pontifex sit Ecclesia Dei, solus Deus scit, qui solus scit ipsam Ecclesiam; nec ipsa Romana Ecclesia debet dici omnium mater et magistra.

« Papa non est in terris caput Ecclesiae.

« Quod una Ecclesia ceteris praesit, id non est ex institutione Pontificis, sed ex eo quod plus ceteris nititur verbo Dei. An vero Romana Ecclesia plus ceteris verbo Dei nitatur solus Deus scit.

« Nec Papa, nec Concilium, nec aliquis potest determinare aliquid spectare ad fidem, quod non expresse in Evangelio habeatur; nec Papa (etiam in quantum Papa), nec Concilium habet auctoritatem interpretandi vel declarandi Evangelium, nec determinandi dubia fidei, vel faciendi legem aliquam vel praeceptum, quam, seu quod fideles de necessitate salutis servare teneantur, nec ex aliqua constitutione Papae potest oriri aliqua salus humana, et doceri debet quis tantummodo per Evangelium ipsum, et non per aliquam determinationem Papae, Concilii, vel alterius circa quae sunt fidei, vel de necessitate salutis servandae.

« Confessio, etiam post peccatum mortale non est de necessitate salutis, stante etiam praecepto Papae.

« Praeceptum constandi arbitror esse contra divinum et naturale praeceptum.

• publicatione dictarum attestatum facta. Visa consignatione copiae dictarum attestatum facta eidem Domino Paulo procuratori cum quo ad producendum quidquid produci intendebatur ad defensionem dicti Patris Jacobi. Visa etiam responsione ipsius Domini Pauli dicentis se nolle aliud producere. Viso quoque responso ad allegationem. Visis et auditis subtilissimis allegationibus exceptivis factis per clarissimos doctores ad defensionem ipsius Domini Jacobi. Visa etiam citatione personali facta in personas praedictas patris ipsius et Pauli asserti patroni pro hac die et hora ad hanc nostram sententiam audiendam. Visis insuper videndis, et consideratis et intellectis omnibus et singulis articulis in hoc negotio, cum omnibus et singulis scripturis in processu contentis iuribus et rationibus probantibus, confessionibus plene investigatis, nec non omnibus diligenter examinatis atque ponderatis suspicionibus, credulitatibus, argumentis, praesumptionibus et iudiciis quae verosimiliter omnium nostrum in praedicto crimine haeresis ad suspicandum, praesumendum, credendum et iudicandum mentes inducere poterant aut determinarant, matura deliberatione praehabita, et communicato processu cum reverendis et clarissimis et excellentissimis sacrae theologiae iurisque ecclesiastici et caesarei dominis doctoribus, et cognitis huiusmodi negotii meritis, visis, iudicatis et consideratis merito considerandis ad hanc nostrae sententiae pronunciationem, promulgationem et declarationem promulgandam et proferendam de consilio praefatorum reverendorum doctorum procedendum ducimus et censuimus, pro tribunali sedentes et solum Deum praeculis habentes edicimus, pronunciamus declaramus, et diffinimus in hunc modum et formam, videlicet.

Secondo si disse tanto la sentenza come il processo sventuratamente mancò nel codice: si comprende però abbastanza che si procedeva colla più scrupolosa legalità.

« Locus medius in quo purgantur animae post mortem
 « non datur, quia media sunt perfectiora extremis, nec est aliud
 « purgatorium quam id quod Christus fecit in sanguine suo,
 « nec aliud tenemus credere de necessitate salutis, etiamsi per
 « Papam et concilium id credendum spectare ad fidem deter-
 « minatum fieret. Idem de suffragiis.

« Inventio orandi pro mortuis, est iudicio meo, (ut vulgo
 « dicitur) una trufa, dumtaxat ad quaestum magnum eorum
 « qui dicunt se orare.

« Inventionem orandi sanctos mortuos qui pro nobis in-
 « tercedant ad Deum, arbitror divinis contrariari, stante etiam
 « determinatione Papae vel concilii, quod sic orandi contrarium
 « tenens non est haereticus.

« Imagines fieri quod in veteri Testamento ac in Paulo
 « reprobat, etiam a quocumque Concilio determinatum sit,
 « non debet admitti.

« Orare Deum voce in templis non est secundum Evange-
 « lium, quod nullus de necessitate salutis ad id teneatur, imo
 « Missarum celebrationes et reliqua quae in templis publice
 « decantantur, praestant occasionem concupiscentiae carnalis
 « hominibus. Eas arbitror fieri contro divinum praeceptum.

« Solus clarissimus Praetor secundum Evangelium est iu-
 « dex, et non alius in hac causa.

« Haec omnia pertinaciter tenet et credit, licet quam sae-
 « pius extra iudicium, ac his iudicialiter, ut iis relegatis erro-
 « ribus Sanctae matris Romanae Ecclesiae doctrinae determi-
 « nationibusque se subiicere vellet admonitus fuerit, tamen in
 « sua cordis animique obstinatione permansit; quin imo quum
 « secundo ad redeundum sibi concessae fuerint iudiciae fugam
 « arripuit. »

Indi si trovano nella carta cancellata queste parole « Vi-
 « deant igitur excellentissimae Dominationes vestrae quale su-
 « per his omnibus ac in casu praestandum consilium sit; ad
 « hoc enim in sala R.mi Domini Domini Episcopi una cum cla-
 « rissimis et magnificis Rectoribus. Die Jovis proxime futura
 « erit conventus Dominationis vestrae. »

Di dietro di altro carattere si legge « Non tenemur cre-
 « dere libris Machabeorum, stante determinatione Concilii quod
 « habentur pro canonicis.

« A decem annis citra semper fuit dubius an omnes ho-
 « mines habeant liberum arbitrium, nec determinatum credit
 « liberum arbitrium omnibus datum esse (1). Videant igitur
 « dominationes vestrae, quod de his et super his omnibus vi-
 « deatur, idque R.mo Domino Domini episcopo in die divi Apo-
 « stoli Thomae, peracto prandio significare. »

Nè solo i fautori delle prave opinioni de'Novatori si con-
 tentavano di introdurre i loro libri nella nostra città e leggerli

(1) È evidente che qui si allude al decreto *de Canonicis Scripturis* in cui sono compresi i libri de' Maccabei emanato dal Concilio di Trento nella sessione quarta l'8 aprile 1546, come pure si allude ai canoni de *iustifications* proclamati allora nel medesimo Concilio.

privatamente, ma ancora si davano a dogmatizzare pubblicamente, tanto che il governo stesso civile impensieritone fuor di modo pensò da ultimo a porvi riparo colla seguente ducale:

« Franciscus Donato (1) Dei gratia dux Venetiarum Nobb. et Sapp. Viris Petro Sanuto de suo mandato potestati, et Joanni Francisco E.mo Capitaneo Bergomi fid. dilect. salutem et dilectionis affectum.

« Havemo inteso con grandissimo dispiacere che in quella città s'attrovano alcuni heretici, che non solamente non vi sono cattolicamente, ma pubblicamente disputano, e cercano di persuadere agli altri le opinioni luterane, cosa che non volemo comportare per modo alcuno.

« Pertanto col consiglio nostro di Dieci et Zonta vi commettemo che ritrovatovi con quel R.mo Vescovo et Inquisitore dobbiate insieme con loro e dei dottori primarii di questa città, che a Voi pareranno, e sieno prediti di bontà e dottrina, non ostante alcun altro ordine, formar diligente processo in questa materia nella quale vi ritroverete presenti in tutto quello che si opererà, o vero se qualche fiata per alcun necessario impedimento non potete voi intervenire, farete che si ritrovi il vicario di Voi Podestà appresso li predetti. Ed usarete ogni diligenza acciochè il processo sia fatto in quel modo che si conviene, e Noi possiamo intendere con bon fondamento come passano le cose nell'importantissima materia prodetta; et finito che sarà, lo manderete immediate alli capi del consiglio sopradetto, il quale poi che l'avranno veduto vi daranno avviso di quello che occorrerà.

« Datum in nostro Ducali Palatio die 29 Novembris indictione 7, 1548.

(A tergo) « Nobb. et Sapp. viris Petro Sanuto et Franciscus E.mo Capitaneo Bergomi (2) ».

(Continua).

Abbate UCCELLI.

(1) Il Doge Donato fu quello che mise le scuole regionari in Venezia. Sotto di lui « si combatterono altresì gli errori di Calvino e Lutero cui venne opposto insuperabile barriera nella istituzione di un magistrato composto di tre Savii, la incumbenza de'quali era tener lontane le errenità di quelle ributtanti sette. » scrive il Cicogna, *Storia dei Dogi*, terza edizione.

(2) Da un manoscritto della Curia di Bergamo p. 12. Questo ducale diede motivo di querela al Papa Giulio III per cui mandò a Venezia monsignor Achille Grassi creato vescovo di Montefiascone. La differenza fu composta nel 1551 col dar facoltà al vescovo ed inquisitori di chiamare i Dottori. V. *La risposta alla storia della sacra inquisizione composta da fra Paolo Sarpi, dal Cardinale Francesco Albizi*, seconda edizione, pagine 46 e 47.

DELL'ERESIA IN BERGAMO NEL XVI SECOLO
E
DI FRATE MICHELE GHISLIERI INQUISITORE IN DETTA CITTÀ
INDI
COL NOME DI PIO V PONTEFICE MASSIMO E SANTO.
RICERCHE STORICHE.

Continuaz. — Vedi Vol. V, Quad. XXVII, pag. 222.

Di alcuni altri di questi eretici dommatizzanti nella nostra città e provincia abbiamo ancora i nomi, e li vedremo in seguito. Il caporione però di essi sembra fosse un certo Giorgio Medolago de Vavassoribus (1), avvocato di professione, eloquente per natura, destro nel maneggio degli affari, nobile di legnaggio, imparentato con molte delle principali famiglie di Bergamo, con un lungo codazzo di clienti stimato e temuto. Tutti i biografi di S. Pio V lo rammemorano e rappresentano per tale. Intorno a questo infausto personaggio, ho trovato nella curia di Bergamo tre interessanti documenti. Dal primo risulta che il Medolago fino dal 1537 fu incarcerato, e processato per eresia potè fuggire dal carcere. Noi riporteremo in nota questo documento il quale ci sembra importantissimo, se non altro a dimostrare ancora una volta come si procedeva allora contro gli eretici, come essi godevano piena libertà di ricorrere al Papa, e come il Papa dava corso scrupolosamente al loro appello e procedeva contro i giudici processanti stessi, cioè contro il Vescovo e contro l'inquisitore, non meno che contro qualunque altro. Di fatti noi vediamo nel primo di questi documenti il Medolago ricorrere liberamente al Papa atteggiandosi vittima dell'odio personale dell'inquisitor Fra Domenico di Bergamo. Il Papa delega la causa all'uditore del sacro palazzo e legato negli stati veneti Gerolamo Varallo; questi unitamente al Patriarca di Venezia Girolamo Querini cita l'inquisitore ed il vescovo di Bergamo a comparire innanzi alla nunziatura di Venezia per render ragione del loro operato nella causa del detto Medolago. Sventuratamente anche qui

(1) Mentre Giorgio Medolago denigrava la sua famiglia colle sue detestabili azioni, un altro la illustrava col suo grande sapere, colle sue esimie virtù e santità di vita. Era questi il P. Lattanzio Medolago monaco ed abbate Vall'ambrosano nella celebre abbazia di quest'Ordine vicina alla nostra città. Vedi la sua biografia recentemente pubblicata a Bergamo per le nozze Medolago Calori — pag. 4.

la sentenza finale manca. Convien però supporre che questa fu favorevole al Medolago, o la pena fu di breve durata, poichè noi lo vedremo di nuovo tra breve processato, incarcerato, fuggitivo e finalmente di nuovo al carcere restituito quando S. Pio V, allora fra Michaelè Ghislieri, venne inquisitore straordinario a Bergamo (1).

(1) Ecco l'importante documento. Solo noterò in prevenzione che quest'è quel Girolamo Varallo o Verallo che assolse in Venezia S. Ignazio e compagnia dalle imputazioni fatte loro. V. Moroni, *Dizionario, etc.* alla parola Varallo o Verallo. Fu poi Cardinale.

Hieronymus Varallus Sacri palatii apostolici Causarum uaditor SS.mo Domini nostri SS.mo PP. notarius capellanus et praelatus domesticus ac in toto Venetiaram dominio cum potestate cardinales legati de latere legatus ac in infrascripta causa et partibus ab eodem SS.mo N. Papa specialiter iudex et commissarius apostolicus deputatus — Dilectis nobis in Christo fratri Dominico ordinis S. Dominico, videlicet Praedicatorum, ac Reverendo Domino Ordinario civitatis Bergomi omnibusque aliis et singulis quorum interest, aut interesse potest quomodolibet in futurum, seu quos praesens tangit negotium salutem in Domino, et nostris hujusmodi, imo verius apostolicis firmiter obbedire mandatis. Litteris SS.mi in Christo Patris et Domini nostri De Pauli divina providentia Papae tertii in forma brevis cum supplicatione interclusa more Romanae curiae sigillatas annulo piscatoris, sanas siquidem et integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspicione carentes Nobis exhibitas et praesentatas pro parte Domini Georgii de Medolacho laici Bergomensis in dictis litteris apostolicis principaliter nominalis, Nos ea qua decuit reverentia noveritis accepisse hujusmodi sub tenore, videlicet tenor Brevis, a tergo: Dilecto filio Hieronimo Averallo in dominio Veneto nostro et Sedis apostolicae nuntio. Intus vero in margine superiori; Paulus Papa tertius. Deinde sequitur: Dilecte filii salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus tibi supplicationem praesentibus inclusam manu venerabilis fratris Thomae Feltrensis (1) in praesentia nostra signatam, volumusque, et Tibi committimus et mandamus ut vocatis vocandis ad illius executionem procedas iuxta ejus continentiam et signaturam. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV Martii 1537 pontificatus nostri anno tertio L. de Torres. Tenor supplicationis Beatissime Pater licet devotus sanctitatis vestrae orator Georgius de Medolaco laicus Bergomensis ab eius ineunte aetate usque ad hodiernum diem honeste et laudabiliter vixerit, ac taliter quod nullo unquam tempore a quoquam iudice ordinario seu delegato contra cum procedi potuerit, ac saltem debuerit, nihilominus quidam frater Dominicus ordinis eiusdem S. Dominici, videlicet Praedicatorum oratori suspectissimus, quia inimici erant ad invicem et odio teterrimo prosequerantur, et Ordinarius Bergomensis ad quorundam dicti oratoris inimicorum instantiam eundem per falsas seu iniqua malevolorum insaniam et suggestionem de haeretica pravitate inquirenda in carceribus sub custodia dicti fratris Dominici mancipando et alias multipliciter gravando, praeter et contra formam iuris stricte desinebant propter quam cum Orator dubitaret de non solum coram eisdem iustitiis consequi non posse; sed, quod deterius, ab eisdem delanari, vitae et salutis suae consulens, data opportunitate ex dictis carceribus audivit, et in sua libertate in praesentiarum reperitur; sed cum post ac-

(1) Il Tomaso Vescovo di Feltre qui indicato è il celebre Tomaso Campeggi, uno dei Padri più lodati al concilio di Trento. V. Ughelli, *Ital. Sac.* I. V, col. 577.

Il secondo documento da me trovato in proposito del Medolago è un monitorio o grida del vescovo ed inquisitore di Bergamo contro quelli che avevano favorita la sua fuga; ed è così concepito:

« Comandano il R.mo Monsignor et il R.do Inquisitor che se fosse persona alcuna qual sapesse che havesse dato favor

• ceptum fugam intelligeret contra eum super dicta haeretica pravitate adhuc
 • per dictum fratrem Dominicum et Ordinarium ad ulteriora procedi, ad
 • evitandum ulteriorem processum per quandam manu sua propria scriptam
 • cedula, nolens amplius in carceribus dicti fratris Domnici, ejus capi-
 • talis inimici detruudi, se carceribus praedicti R.di Domini Ordinarii Ber-
 • gomen. non solum praesentare verum etiam paratum, quatenus erraverit,
 • corrigere, et cum sancta Catholica Ecclesia bene sentire obtulit; quibus
 • suprascripti asserti iudices, non attentis nec admissis, imo oratorem ip-
 • sum diversimode gravando ad ulteriora contra eum processerunt, a quibus
 • gravaminibus tum illans quam inferendis successive, licet pro oratoris
 • parte infra tempus debitum et alias legitime fuerit ad sanctitatem vestram
 • et Sanctam Sedem apostolicam appellatum et de nullitate dictum, nihi-
 • lominus gravamini addentes eundem oratorem, de, et super
 • praemissis molestare et inquietare non cessarunt, imo contra eundem
 • contumacem quandam praetensam distinctivam sententiam et vim distincti-
 • tivam habentem, ut dicitur, promulgarunt, in qua, ut dicitur, oratorem
 • praedictum haereticum declararunt, et alias, prout, in dicta asserta sen-
 • tentia contineri dicatur, cuius tenor hic placeat sanctitati Vestrae ha-
 • beri pro expresso, a qua quidem praetensa distinctiva sententia pro dicti
 • oratoris parte, postquam ad aures eius devenit coram qualificata persona
 • in civitate Venetiarum appellatum et de nullitate dictum existit: cum
 • autem, Pater sanctissime, orator paratus sit suam innocentiam coram
 • indice non suspecto purgare, ea propter ad pedes sanctitates Vestrae
 • prostratus illi humiliter supplicat quatenus more pii patris saluti suae
 • consuere dignetur, causam et causas appellationis et appellationem hu-
 • jusmodi nullitatis, nullitatum ac iniquitatis et iniustitiae attemptatorum
 • et innovatorum quorumcumque, una cum negotio principali alicui vel
 • aliquibus probis et qualificatis viris in dominio et civitate Venetiarum,
 • ubi copia qualificatorum personarum reperitur, per breve sanctitatis ve-
 • strae ac praesenti commissione introcluso, et cum clausola vel eorum
 • alteri committere et mandare audiendo, cognoscendo, decidendo et fine
 • debito terminando, una cum omnibus et singulis suis incidentibus de-
 • pendentibus et consequentis annexis et connexis cum potestate quo-
 • cumque adversarios, etiam per addictum publicum constituto summarie
 • et extrajudicialiter, ac quantum sufficiat de non tuto accessu citandi, dic-
 • tisque iudicibus ac omnibus et singulis aliis iudicibus et personis tam
 • ecclesiasticis quam saecularibus, et quavis auctoritate fulgentibus, sub
 • censuris ecclesiasticis et poenis pecuniarias toties quoties opus fuerit inhi-
 • bendo, et in eventum non paritionis contumaces rebelles et inobe-
 • dientes censuras et poenas praedictas incedisse et incurrisse declarandi,
 • aggravandi, et usque ad invocationem brachii saecularis inclusive, aete-
 • raque faciendi, dicendi, gerendi et exercendi et exequendi quae in praem-
 • issis, et circa eorum aliquid, necessaria fuerunt, seu quomodolibet, op-
 • portuna, praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis Bo-
 • nifacii de una et concilii generalis de duobus dictis, dummodo non ultro
 • tres, ceterisque in contrario facentibus, non obstantibus quibuscumque,
 • statum et merito causae et causarum limitandi, aliorumque hic forsam
 • de necessitate latius exprimentis, tenores, formas, merito et compendio
 • pro plene et sufficienter expressis habeatur ut concessum, ut petitum

« od aiuto a persona halcuna di quelli che furono ad assaltar
 « il convento di Santo Stephano et rumpetono la porta di la
 « prizione fazendo et aiutando fugiere Zorzo Medolacho. E
 « questo fu la notte che seguitò Martedi passato cioè la notte
 « di S. Nicolò.

« Ancora chi sapesse persona alchuna qual havesse pre-

• in praesentia Domini nostri propter Thomam Feltrensem, et per breve
 • Sanctitatis Vestrae hac praesenti commissioni introcluso, et cum clau-
 • sola vel eorum aliter ac absolute a censuris, quatenus in eis inno-
 • datus existat ad effectum praesentium, et agendi cum oratore in car-
 • ceribus constituto, et committatur nuncio apostolico in civitate Venetia-
 • rum, oratore in carceribus constituto, concessum Thomae Feltrensi. Da-
 • tum Romae apud S. Petrum quarto Kalenda S. Martii, anno tertio, Post
 • quarum quidem litterarum apostolicarum praesentatione et receptione
 • nobis et per nos, ut praemittitur factas, fuimus pro parte dicti Georgii
 • principalis cum praesertis litteris principaliter nominati debita cum
 • instantia requisiti quatenus sibi legitimam citationem una cum debita
 • inhibitione in forma solita et consueta decernere et concedere dignare-
 • mur. Nos igitur Hieronymus legatus et iudex praedictus attendentes re-
 • quisionem huiusmodi fore iustam et rationi consonam, volentes mandata
 • apostolica Nobis iniuncta reverenter exequi, ut tenemur, vos praedictum
 • fratrem Dominicum et Ordinarium Bergomensem omnesque alios et sin-
 • gulos suo communiter vel diviso interesse putantes, tenore praesentium
 • et auctoritate apostolica praefata, et qua fungimur in hoc parte, citamus
 • et requirimus et monemus primo, secundo, et tertio, et peremptorie qua-
 • tenus die nona post praesentium vobis faciendam praesentationem per
 • quemcumque nuncium, seu nuncium publicum, si dies ipsa nona iuridica
 • fuerit, sin autem prima die iuridica ex tunc immediate sequenti de
 • mane hora causarum Venetiis coram Nobis comparere legitime studeatis
 • ad videndum et audiendum per nos pronuntiationi fore et esse in causa
 • huiusmodi iudice competentem, seu ad dicendum et opponendum quid
 • quid dicere et opponere vultis et intenditis tam contra personam ve-
 • stram, quam contra supradictam factam et praesentatam commissionem,
 • et in eventum competentiae nostrae ad videndum pro parte dicti Georgii
 • produci petitionem super praemissis, illisque respondendis et successive
 • ad omnes et singulos actus iuridicos et opportunos procedendo et pro-
 • cedi videndo usque ad sententiam distinctivam, inclusive dictis tamen
 • terminis et dilationibus praecedentibus, ut moris est; certificantes vos et
 • vestrum quemlibet sicut, ut praemittitur, citatos, quod nisi in dicto cita-
 • tionis termino comparentis, sive non, Nos nihilominus ad partis com-
 • petentis et causam huiusmodi prosequi curantis instantiam procedemus
 • ad praemissa omnia, ac alias, ut iustum fuerit, contumacia vestra aut
 • absentia in aliquo non obstantibus, et vobis amplius non citatis nisi in
 • valvis palatii nostri, more contradictionis. Insuper eisdem tenore et aucto-
 • ritate vobis partibus, fratri Dominico et Ordinario Bergomi ac omnibus
 • et singulis iudicibus tam ecclesiasticis quam saecularibus in virtute san-
 • ctiae obedientiae et sub poena excommunicationis inhibemus ne in causa
 • et causis huiusmodi, sic ut praemittitur coram nobis indecisus penden-
 • tibus aliquid in praerudicium iurisdictionis nostrae, litis penditiae ac
 • iurium praedicti Georgii attentari seu innovari audeatis, seu praesumatis,
 • audeant vel praesumant. Quod si secus factum fuerit id totum revocatus
 • et in pristinum statum reducere curabimus iustitia mediantem. In qua-
 • rum fidem etc. Datum Venetiis apud S. Jo. a Templo, die nona mensis
 • aprilis 1537. Et insuper eisdem auctoritate et tenore vobis praedictis
 • domino fratri Dominico et Ordinario Bergomensi in virtute sanctae obe-

« stato corde, schale, arme e ferro alchuno a persona alchuna
 « qual possa presumere sia stato far il detto effetto.

« E similmente se fosse alchuno qual sapesse o havesse
 « inteso nel giorno detto di sopra, cioè a cinque del presente
 « qual fù Martedì in casa alchuna di questa citade, o vero
 « circostanze a quella si fosse congregato sia di giorno o ver
 « la notte seguente moltitudini di homini, o vero di armi per
 « la qual cosa si potesse presumere o haver sospetto quanto
 « a tal effetto.

« Item chi havesse sentito in la sopradetta notte tumulto
 « o vero strepito de' soldati, od altri homini.

« Item chi sa o vero habbia inteso dove sia Giorgio de
 « Medolacho, o ver chi lo havesse veduto, e sapesse persora
 « alchuna qual lo havesse veduto, e parlato a quello, poichè
 « e fuggito fora di prigione.

« Item chi sa dar inditio o presumptione alchuna delle
 « cose predette, o vero chi avesse dato aiuto consiglio et fa-
 « vore a detto Giorgio, o vero a fautori di quello in modo
 « alchuno dirette vel indirecte, così in occulto come in
 « palese.

• *dientiae et sub excommunicatione praecipimus quatenus ad omnem requi-
 • sitionem dicti Georgii, seu alterius eius nomine intervenientis debeat
 • infraabilem terminum tradere et persignare eidem omnes scripturas
 • ad causam facientes et processum aliquando etc.*

• *Subscriptio talis est videlicet Laurentius Mataricius pro cancellario
 • de mandato proprio.*

• *Hieronymus Varallus sacri palatii apostolici causarum auditor, SS.mi
 • Domini Nostri Notarius. Capellanus. Praelatus domesticus, et in toto Ve-
 • netiarum Dominio cum potestate legati Cardinalis legati de latere legatus
 • Apostolicus ac Hieronimus Quirino miseratione divina patriarcha Ve-
 • netiarum Dalmatiaeque primas et in causa et causis huiusmodi a
 • SS.mo Domino nostro indicis et Commissarii apostolici specialiter repa-
 • tati. Dilecto Nobis in Christo R.do Domino nostro Episcopo Bergomensis
 • salutem in Domino. Ad instantiam et pro parte Georgii de Medolaco
 • Bergomensis, occasione haeresis, tenore praesentium et auctoritate apo-
 • stolica nobis commissa, et qua fungimur in hac parte, nos praedictum
 • R. D. Episcopum, si vestra putaveritis interesse, citamus, requirimus
 • ac moneamus 1.º 2.º 3.º ac perentorie quatenus quintadecima die, si fuerit
 • iuridica, sin autem prima die immediate sequenti legitime comparere
 • debeat ad prosequendum in dicta causa, si vestra putaveritis interesse
 • et ad prosequi videndum usque ad totalem expeditionem inclusive ad
 • partis comparentis instantiam, contumacia vestra in alicui non obstante
 • a nobis amplius non citatus nisi in valvis Palatii nostri, more contra-
 • dictorum. In quorum fidem etc.*

• *Datum Venetiis diei 26 Septembris 1537.*

• *Hieronymus Thadeus pro cancellarius mandato subscripsi.*

La stessa intimazione è fatta al P. Domenico inquisitore, colla stessa
 formula ecc. solamente è detto al P. Inquisitore « personaliter coram nobis
 • comparere debeat ad videndum coram nobis causam inter te et praedi-
 • ctam Georgium vertentem occasione haeresis pro se in hac parte prose-
 • quenda usque ad talem expeditionem, alioquin elapso dicto termino
 • nos prosequamur in dicta causa usque ad expeditionem inclusive ad com-
 • parentis partis causam prosequi curantis instantiam. »

« Vogliamo tutte le cose predette in fra termine di nove
 « giorni, assignando trei pel primo, trei pel secondo, e trei
 « per il terzo ed ultimo termino: volendo che a questo
 « basta una admonitione sola: sia intimato al suo ufficio in-
 « dividualiter. Altramente incorrano nella pena della escum-
 « municatione ipso facto passato il detto termino.

« Dichiarano e fanno intendere che tutti quelli quali sono
 « stati favorevoli alla fuga di detto Giorgio sono incorsi nella
 « excommunicatione fatta in coena Domini. E similmente quelli
 « che hanno a loro dato in modo alchuno directe vel indirecte
 « aiuto e consiglio e favore. Nè possano essere assoluti, salvo
 « che dalla Sede Apostolica. E se alchuno confessore havebbe
 « ardir di absolvere alchuno di predetti, sarebbe lui excommu-
 « nicato di quella medesima excommunicatione.

« Item chi vorrà esser tenuto occulto e secreto nel dep-
 « ponere, come di sopra, se gli promettono che staranno
 « occulti.

« Item dichiarano che i predetti sieno incorsi ne le pene
 » tutte tascate, et che sono in iure. »

Questa carta da me rinvenuta nella curia di Bergamo non ha nè data nè firma e sembra una sola minuta. Essa potrebbe riferirsi tanto alla prima quanto alla seconda fuga del Medolago, della quale diremo in appresso. Però penso di non ingannarmi riportandola alla prima, tanto di più che ciò sembra indicato sufficientemente nel documento che subito riporteremo.

Il terzo documento che abbiamo è una sentenza del celebre Vescovo di Verona Matteo Giberti (1), nella quale come giudice delegato dalla Santa Sede condanna un certo prete di Bergamo per nome Gio. Pietro *Medolacho de Vavassoribus* per aver favorito la fuga dal carcere di Giorgio Medolago suo parente. Questo prete essendo stato condannato dal Vescovo Pietro Lippomano e dall'Inquisitore di Bergamo era pure ricorso alla Santa Sede, e questa avea delegato a giudice il Giberti. Noi qui riporteremo in nota come documento giustificativo questa sentenza ben rimarchevole, e servirà, se non altro, a dimostrare sempre qual libertà avevano gli eretici e loro fautori di ricorrere alla Santa Sede quando si credevano gravati, e come questa dava corso ai loro reclami affidando la revisione della causa ai più distinti prelati della cristianità (2) qual era appunto, a cagion d'esempio, il Giberti.

(1) V. il suo elogio presso l'Ughelli, *It. Sac.* t. 5, col. 959-988 e la sua vita premessa alle sue opere.

(2) Ecco ora l'importante documento.

• Joannes Matthaëus Gibertus Dei et Apostolicæ Sedes gratia episcopus
 • Veronensis et Comes; et in hac parte iudex a Sede Apostolica specia-
 • liter delegatus. Dilecto nobis in Christo presbytero Jo. Petro de Medo-
 • laco sive de Vavassoribus Bergomen. omnibusque aliis et singulis co-
 • niunctim vel divisim interesse putantibus salutem, qua qui non est di-
 • gnus, in quantum in invio perseverat. Noveritis quod nos in causa et
 • causis quæ coram nobis ex delegatione apostolica intra R.dum in
 • Christo Patrem Dominum Petrum Dei et Apostolicæ Sedi patriæ

Intanto convien dire che il Medolago o non si fosse mai ravveduto, o fosse ritornato al vomito ed imperversasse peggio di prima; anzi che la sua audacia fosse molto grande, poichè noi leggiamo che gli inquisitori ordinari di Bergamo non si arrischiavano a procedere contro di lui per timore di mettere tutte le cose a repentaglio, non riuscir nell' impresa, e per giunta perderci anco la vita. Infatti scrive il Maffei (*Vita di S. Pio V*, c. 6): « Tutti « gli inquisitori si erano contentati di deplorare la sua miserabile condizione, ma non però aveano osato di precedere « contro di lui per timore di essere assassinati ». Ed il ms.

• episcopum Bergomensem et R.dum Inquisitorem haereticae pravitatis dictae Civitatis ac personas curiae et fisci episcopalis Bergomi ex una, et vos Presbyterum. Io Petrum ex altera rite et legitime pertractatis, tandem servatis servandis et cognitis ad plenum ipsius causae meritis hodierna die nostram definitivam in scriptis tulimus et promulgamus sententiam, in hunc quem sequitur modum, videlicet in hac parte a Sede Apostolica specialiter delegato, inter R.dum in Christo Patrem D. Petrum Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopum Bergomensem, et R.dum Inquisitorem haereticae pravitatis dictae civitatis, nec non spectabilem Dominum Christoforum Zoncam curiae et fisci episcopalis Bergomensis procuratorem generalem agentes ex una, et Presbyterum Jo. Petrum de Medulaco, sive de Vavassoribus, olim priorem ecclesiae S. Mariae nuncupatae Bergomi reum convictum de et super consilio favore et auxilio per eum praestitum in subtrahendo videnter quondam Georgium Medulacum haeticum ex carceribus officii inquisitionis, nec non censuris et irregularitatibus praemissorum occasione per eum incuris ac subreptione et obreptione nullitateque et invaliditate praedictarum litterarum ab officio sacrae poenitentiariae apostolicae per ipsum obtenturam, allegataque iniquitate et iniustitia sententiae latae per R. Vicarium episcopatus Brixiae tunc iudicem delegatum apostolicum et aliquibus aliis in actus causae et causarum similiter deductis, et illorum occasione, partibus ex altera vertentibus. Visis litteris commissionis apostolicae nobis directis et praesentatis cum subscriptione ejus introcluso et postremo, et postremo pro parte dictorum agentium loco petitionis pro actoribus litteris citatoris et inhibitoriis ad eorundem agentium circa praedictum Jo. Petrum de reatis et executionibus, litis contestatione pro parte dicti presbyteri Jo. Petri pro contestatione iurium pro utraque parte, quadam scriptura eiusdem presbyteri Jo. Petri, causae, monitorio generali (1) a R. Domino episcopo Bergomensi et inquisitore praedicto circa scientes et non revelantes auxiliatores, consiliarios et auctores ad fugam eiusdem Georgii prestandam, et eos qui praedictis arma praestiterunt, inquisitione circa eundem presbyterum per R. Dominum Vicarium Bergomi de et super auxilio, consilio et favore armorum pro ipsum presbyterum praestitis ad subtrahendum praedictum Georgium de Carceribus et sententia executionis, et deinde Missas et alia divina officia celebrando irregularitate per eum propterea incuris rebusque aliis in eadem inquisitione contentis, litteris absolutionis per eundem presbyterum ab officio sacrae poenitentiariae praedicto obtensis praemissionibus tam coram Rmo D. Episcopo Bergomensis quam coram R. D. Vicario episcopatus Brixiae Iudice delegato apostolico cum sententia desuper lata et processu contra praedictum Georgium habito et facto: visis demum ac diligenter inspectis omnibus et singulis actis et actionibus, iuribus et monumentis

(1) Questo monitorio è quello probabilmente che abbiamo riportato qui di sopra.

della Minerva sopra citato: *Inquisitores in eum animadvertere abstinebant felicem exitum desperantes.* Al ms. consente il Gabuzio (*Vita S. Pii* num. 18) colle seguenti parole: *Inquisitores, quamquam illius scelera minime ferenda iudicarent. in eum tamen animadvertere ne se suaque in maximum periculum adducerent, non auderent.* E per verità bisogna dire che il pericolo fosse molto grande poichè, come siamo per vedere, i cardinali dell'inquisizione di Roma credettero opportuno e necessario spedire in missioni straordinarie un tant' uomo qual era il P. Michele Ghislieri.

• in huiusmodi causa quomodolibet habitis et distributis et productis eisque
 • cum diligentia et maturitate debite recentis et prae habita super prae-
 • missis allegatione matura, servatis de iure servandis et cognitis ad ple-
 • num ipsius causae instrumentis, partibus ipsis et eorum procuratoribus
 • ad videndum et audiendum nostram huiusmodi diffinitivam in scriptis
 • fieri et promulgari sententiam ad diem et horam praesentem ultime
 • citatis, Christi nomine repetito; Nos Jo. Matthaeus eadem gratia episco-
 • pus Veronensis, et in hac parte iudex a Sede apostolica specialiter de-
 • legatus per hanc nostram diffinitivam sententiam quam pro tribunali
 • sedentes, et solum Deum prae oculis habentes ferimus in hiis scriptis,
 • dicimus, pronunciamus ac decernimus sententiam per praedictam, ut
 • supra latam in melius reformandam fore et reformamus: primo quia
 • declaramus eundem presbyterum Jo. Petrum excommunicatum et senten-
 • tiam excommunicationis damnabiliter incurrisse, et cum excommunicatus
 • celebraverit irregulariter, irregularitatem contraxisse, omnibus et sin-
 • gulis beneficiis ecclesiasticis per eum forsam obtentis privandum fore et
 • privamus, ac privatum et inhabilem ad alia in posterum obtinenda. Si-
 • militer declaramus et condemnamus eundem, prius per eum petita
 • venia erroris sui a R.mo D. Episcopo Bergomensi, et R.mo P. Inqui-
 • sitorem, coram aliquibus gravibus viris, ad standum uno die Dominico
 • vel festivo post habitam notitiam praesentis nostrae sententiae imme-
 • diate sequuturo, dum missarum peraguntur solemnia prae foribus Eccle-
 • siae Bergomi, vel aliquo alio loco, ubi eidem R.do Domino Episcopo Ber-
 • gomensi visum fuerit, veniam similiter petituro nec non ad solvendum
 • viginti quinque ducatos auri, Christi pauperibus, erogandos arbitrio
 • eiusdem R.mi Episcopi Bergom. et peracto die dicto Dominico vel fe-
 • stivo eundem presbyterum Jo. Petrum a civitate Bergomi per annum relega-
 • mus, et si intra ipsum annum relegationem huiusmodi non servaverit et
 • captus fuerit, perficiet tempus in carceribus alendus arbitrio ipsius
 • R. D. Episcopi Bergom. et nihilo minus illum capientibus quinquaginta
 • libras monetae illorum partium exolvere teneatur, vinctum vincto-
 • ribus in expensis legitimis proponimus quarum taxationem nobis vel cui
 • de iure competierit in posterum reservamus Laus Deo. Ita est. Jo.
 • Matthaeus episcopus in hac parte delegatus qui supra. Quae omnia e
 • singula praedicta vobis omnibus et singulis antedictis intimamus, in-
 • sinuamus et notificamus, et ad vestram et cuiusque vestrum notitiam
 • deveniri in tantum volumus per praesentes ne de praemissis ignoran-
 • tiam aliquam praetendere valeatis, seu etiam quomodolibet allegare. In
 • quorum fidem praesentes nostras per quemcumque notarium publicum
 • seu nuntium iuratum in civitate et Dioeces. Bergomen., et aliis urbibus
 • exequendas fieri et per notarium publicum et scribam nostrum infra-
 • scriptum subscribi nostroque sigilli impressione muniri mandavimus. Da-
 • tum Veronae in episcopali nostro palatio die veneris quarto Julii 1539.
 • Subscriptio notarii. Albertus Giacomus curiae episcopalis Veronae nota-
 • rius in hac parte scriba deputatus de mandato etc. »

E qui penso che non debba dispiacere a' miei lettori se piglio la narrazione un poco più da alto. Convien dunque sapere che il P. Michele Ghislieri quanto si sentiva molto alieno dalla prelatura del suo Ordine, stimando che questa portasse molto pericolo e molto peso per rispetto alla cura delle anime, altrettanto si sentiva volentieri disposto al carico di inquisitore, sciolto da quelli intrighi quando l'obbedienza l'avesse costretto. Così assicura Girolamo Catena autore accreditatissimo e famigliare del Santo nella vita di lui a p. 4. Ora conformemente a questo suo genio e zelo per la fede fu appunto destinato inquisitore, e le sue prime parti in tal carica furono le seguenti imprese da lui mirabilmente condotte a termine in una diocesi vicina alla nostra. Per narrarle mi servirò delle parole stesse del sullodato Catena il quale scrive di questa maniera, p. 6:

« Avvenne che i Grisoni, anticamente detti Reti, per la
 « vicinanza e continua pratica s'erano da que' cantoni eretici
 « di Svizzeri lasciati a poco a poco, come gente rozza ed idiota
 « infettare in gran parte d'eresia, e vie più stendendosi questo
 « morbo dell'anime trapellando alla Valtellina, e Val di Chia-
 « venna, parti primiere della diocesi di Como, città ora del
 « ducato di Milano e dubitandosi, che per l'uso con quelle
 « nazioni e comodità delle merci non andassero pian piano
 « serpendo per tutta la Lombardia (si come si dirà negli ordi-
 « dini, che fatto Papa diede a Pietro Camaiano Vescovo prima
 « di Fiesole, e poi d'Ascoli destinato al re di Spagna) nel qual
 « caso facendo mestieri di gagliardo e pronto rimedio, e con-
 « sultata la cosa, non trovossi soggetto da mandare a Como
 « inquisitore, pari nè simile a frate Michele Ghislieri, che
 « congiunta alla prudenza avesse dottrina ed esemplar vita,
 « e soprattutto non temesse pericolo, nè spargimento del proprio
 « sangue per servizio della santa fede, al qual officio in tanta
 « necessità chiamato da Dio veramente, di maniera applicossi,
 « che non fu parte ch'egli non visitasse e correggesse, penetrando
 « eziandio di notte per meglio informarsi in quelle valli, usando
 « l'opera di Bernardo Odescalco gentiluomo di Como, il quale
 « aveva parenti colà, che di tutti gli andamenti degli eretici
 « il tenevano avvisato, essendo egli della compagnia della Croce
 « di quella città e persona zelante ed accetta ai cardinali del-
 « l'Inquisizione (1). E perchè il principio, per dir così delle

(1) « La risoluzione di servirsi di secolari zelanti e dotti fu presa perchè non solo molti vescovi e vicari, e frati e preti, ma ancora molti degli stessi inquisitori, erano eretici come confessò il Vergerio, quando nella prima esamina fu assolto da loro » nota opportunamente il chiarissimo Cantù, *Gli eretici in Italia*, vol. 2, discorso 32, pag. 347.

La compagnia della croce era pure stata istituita in Bergamo dal B. Piemonte Brembari, dal P. Alberto de Foro inquisitore, e dal Vescovo Luigi da Rosciato nella chiesa dei Predicatori. Più di cento nobili vi erano ascritti, ed avea per scopo di reprimere le sopercherie ai poveri e ottenere la cacciata degli eretici « ut perditos haereticosque homines a sinibus Bergomatium exterminarent » dicono gli autori degli *annales ordinis PP.* p. 553.

« grandezze di fra Michele, e delle dignità donategli poscia, av-
 « venne dal travaglio che egli sostenne nella città di Como,
 « non troncherà il filo di questa materia. Dell'anno 1550 es-
 « sendo mandate dalla Valtellina dodici balle di libri composti
 « e stampati dagli eretici colle stampe del castel di Poschiavo
 « dominio dei Grisoni, a un mercante gentiluomo e cittadino
 « di Como per distribuirli in varie città d'Italia, specialmente
 « in Cremona, in Vicenza, in Modena, in Faenza, in S. Genesio,
 « nella Calabria, in Cosenza, ed in molti castelli della diocesi,
 « dove avevano lor corrispondenza. Di che avvertito fra Michele,
 « veggendo di qui cagionarsi la ruina d'Italia, leggendosi
 « apertamente l'eresia, sequestrò subito i libri per lo S. Ufficio
 « in mano del gabelliere. Per il che il mercante ebbe ricorso al Vi-
 « cario, e al capitolo di Como, sede vacante del Vescovado: per-
 « ciocchè l'Imperatore non volle dare il possesso a Bernardino
 « della Croce allora Vescovo di Casale di Monferrato per es-
 « sere servitor vecchio di Paolo III e di casa Farnese, il quale
 « per la morte di Pier Luigi allo Imperadore non era confi-
 « dente, il qual Vicario andò di fatto a pigliare i libri ad
 « istanza del mercante. Fra Michele, come colui che avea pre-
 « venuto, richiedendoli giuridicamente, nè essendogli restituiti,
 « anzi favorito il mercante lor cittadino, scomunicolli e ne
 « scrisse a Roma a cardinali prepositi al S. Ufficio, Gio. Pietro
 « Caraffa cardinal di Napoli, che fu Paolo IV, Ridolfo Pio car-
 « dinal di Carpi, Marcello Cervino cardinal di S. Croce, che fu
 « Papa Marcello, e Giovanni di Toledo cardinal di S. Giacomo
 « uomini zelantissimi della S. Fede cattolica, li quali citarono
 « il Vicario e i Canonici, tanto più che essi avean minacciato
 « nella vita all'Inquisitore. Fatta questa citazione, la città gli
 « cominciò portar odio, onde raunatosi un numero di fanciulli
 « della feccia della plebe, e d'altri vili garzoni, pigliate le pietre
 « e salutato con isconce parole all'entrar della città (impe-
 « rocchè il monistero è fuori) addosso con molto impeto gli
 « andarono. Egli postosi a fuggire ricoverò con grande fatica
 « in casa dell'Odescalco. Intanto il Vicario e canonici ricorsi
 « a D. Ferrando Gonzaga governator dello stato di Milano,
 « sotto pretesto che egli perturbasse tutta la città, ottennero,
 « che non procedesse più oltre. Ma egli perciò non ristette,
 « anzi segul maggiormente innanzi, onde sdegnato il Gonzaga
 « mandogli un precetto sotto gravi pene, che la seguente mat-
 « tina (assai breve spazio per fornir quel viaggio) si trovasse
 « a Milano. In quel punto avvertito egli delle insidie postegli da
 « canonici per trattenerlo, e farlo nelle minacciate pene cadere
 « pigliata una scorta fidata, e lasciata la diretta via di
 « Barlassina, laddove fu martirizzato S. Pietro Martire, andò
 « per quella di Pieve di Incino, e di notte a piè tanto
 « camminò, che ritrovossi sull'ora proferita alla presenza del
 « Gonzaga, il quale riguardatolo con mal occhio, non gli
 « diede niuna udienza, anzi spediti gli altri dentro delle camere
 « si ritirò (1). Allora fra Michele accostatosi ad un gentil-

(6) Ecco il suo metodo secondo il Gossellini, *Vita di questo principe*,

« uomo suo conoscente, e del Governatore intrinseco pregollo
 « che al Governatore domandasse, che egli volesse da lui. Fece
 « il gentiluomo l'ambasciata, e riportò che il Governatore
 « stava fisso in ciò che aveva ordinato, il che era una stret-
 « tissima prigione. Finalmente, procurandolo l'amico, ciò che
 « non seguì, ed egli pur dubitando di ricever qualche affronto
 « e sinistro prese la via di Roma (1), e fu la prima volta, la
 « vigilia del SS. Natale l'anno MDL, ove diede contezza, e con
 « tal fervore di quanto era passato ai cardinali preposti al
 « S. Ufficio, che quantunque i canonici venuti a Roma aves-
 « sero pur quivi trovato fautori d'alcuni mal informati, ne
 « riportò infinita lode. Onde que' Padri gravissimi formarono
 « quel concetto della virtù sua, che si conveniva a sì forte petto,
 « tutto disposto al servizio della chiesa cattolica. Aggiungo
 « la risposta fatta da lui a chi volle dire che convenevol cosa
 « era andar con destrezza con le persone di rispetto: *Nelle*
 « *violenze usate contro a ministri del S. Ufficio, chi cammina*
 « *con rispetto non ha l'animo ben disposto* (2).

pag. 443. « Giunto nella sala di udienza, quivi tanto si fermava in piè,
 « ovvero ad una sedia appoggiato, quanto riceveva il numero de' negozianti
 « che concorrevano. E così in piè spediva tutti i memoriali, che portò gli
 « erano, dandogli al segretario dello stato a quest'effetto assistente, et or-
 « dinandogli la decretazione di ciascuno, onde molte volte avveniva che lo
 « spaccio dei negozianti et de' negotii loro et l'udienza ad un tempo fini-
 « vano, così era ogni dimora, ogni circuito levato e tolto. »

(1) Nè questo era un vano timore o vigliaccheria per parte del nostro
 S. Inquisitore; ma saggissima prudenza. Ferrante Gonzaga fratello del Duca
 di Mantova per incarico di Carlo VI e Filippo II agognava ad aggiungere
 allo stato di Milano la Valtellina per poter liberamente comunicare cogli
 altri stati di Germania, e chiudere il passo a Francesi. A questo fine pro-
 curava di gratificarsi que' popoli, e con questo intendimento manteneva
 commercio segreto di lettere nientemeno che col celebre apostata ed eretico
 Paolo Vergerio vescovo di Capo d'Istria, allora dimoranti appunto
 nella Valtellina o tra Grigioni. Questo Governatore cinse di mura la città
 di Milano, e lasciò far tanto bene i loro interessi agli intraprenditori che
 gli fabbricarono una villa, detta la Simonetta. Ebbe parte all'assassinio di
 Pier Luigi Farnese in Piacenza. È nota l'albagia e la tracotanza dei go-
 vernatori di Milano, i quali si mettevano sopra l'imperatore stesso. Sono
 note le prepotenze e le crudeltà del suo antecessore il marchese del Vasto,
 di cui racconta il Segni, *Ist. fior.* lib. XI, che ad un povero frate per es-
 sersi richiamato all'imperatore a Madrid, fece inchiodar la lingua fra due
 assi. Eppure si narra che il Gonzaga fosse ancora più crudele e disumano.
 Chiamato in Spagna a render conto de' fatti suoi, si dice che, si scolpasse,
 ma non venne più rimesso nel posto. V. Cantù, *Storia di Milano*, p. 303.

(2) Il Gabuzio nella vita del Santo num. 45 narra un fatto curiosis-
 simo che gli avvenne quando per la prima volta capitò in Roma, il quale
 mi piace riportare colle parole stesse del biografo.

« Hoc loco (scrive egli) iucundum ejus (S. Pii V) tum patientiae do-
 « cumentum, futurique Pontificatus haud inanem, licet ironiae plenam prae-
 « dictionem. Urbem ingressus, cum ex itinere lassus et ieiunius, sub noctem
 « ad S. Sabinae ordinis suis coenobium mula vectus se contulisset, qui
 « tum loco praerat, homo forte paulo durioris ingeni, virum non agno-
 « scens, aegre hospitem excepit: ratusque fortasse proprii commodi et am-

« Nello stesso tempo litigavano due canonici del Capitolo di Coira eletti a quella chiesa, l'uno di casa Pianta, l'altro di Salice. Il Pianta era eretico e di mala vita benchè più voti avesse. Il perchè confermar non poteasi dal Pontefice. La causa era avanti a Cardinali dell'Inquisizione li quali mandarono fra Michele tra Grisoni a formar processo contro il Pianta. Ed essendogli ricordato d'andarvi travestito per essere il paese di eretici capitali nemici dell'ordine di S. Domenico, rispose che non voleva mutar l'abito, anzi era apparecchiato, se bisognava, morire in quello istesso abito, quando Iddio gliene avesse fatto grazia. Andò, formò il processo, fugli avuto riguardo per la notizia della santa vita sua, e lo eletto eretico condannato. » Fin qui il Catena al quale consente pienamente il Maffei nella vita del S. Pontefice (lib. I, c. V e VI).

(*Continua*).

ABBATE UCCELLI.

• bitionis causa eum advenisse; Quid, tu, inquit, in Urbe quaeritas? num existimas te summum fore Pontificem? Scilicet isti (cardinales designans) te sunt electuri? Ad haec vir Dei, se Christi causa venisse, eiusque honorem et gloriam auctam, quaerere, praeterea nihil; sibi vero qualemcumque brevis temporis hospitium, ac pro mula foeni modicum rogare. »



LA SCUOLA CATTOLICA

PERIODICO

RELIGIOSO-SCIENTIFICO-LETTERARIO

Diretto da Mons. PAROCCHI Vescovo di Pavia

Etsi fides sit supra rationem, nulla
tamen unquam inter fidem et rationem
vera dissensio esse potest..... sed opem
quoque sibi mutuam ferunt.

(Concil. Vatic. Sess. III, c. 4).

Anno III, Volume VI.

MILANO

Presso l'UFFICIO dell'AMMINISTRAZIONE

Via Conservatorio, Num. 12

1875.

DELL' ERESIA IN BERGAMO NEL XVI SECOLO

DI FRATE MICHELE GHISLIERI INQUISITORE IN DETTA CITTÀ

INDI

COL NOME DI PIO V PONTEFICE MASSIMO E SANTO.

RICERCHE STORICHE.

Continuaz. — Vedi Vol. V, Quad. XXX, pag. 558.

Tali furono, dirò così, le prime prove fatte dal Ghislieri contro l'eresia, e queste gli meritavano che fosse destinato inquisitore due volte anche a Bergamo; la prima volta per procedere contro il Medolago sopra mentovato, la seconda contro il vescovo stesso diventato di pastore lupo depredatore del suo gregge, e di maestro di verità maestro solenne di errore. Come passasse il fatto contro il Medolago, è così narrato dal Maffei nel capo sesto della vita del santo.

« Da Coira (1) fu mandato (scrive egli) inquisitore a Bergamo
 « ad effetto di processarvi un certo eretico per nome Giorgio
 « Medolaco, avvocato di professione molto accreditato ed amato
 « per la sua capacità e per la sua eloquenza, e conseguentemente
 « collegato colle prime famiglie, e costituito in grado di estere
 « insieme rispettato e temuto; e in fatto tutti gli inquisitori
 « s'erano contentati di deplorare la sua miserabile condizione,
 « ma non aveano mai osato di procedere contro di lui per timore
 « di essere assassinati (2). Ma non fu atterrito punto dall'orrore
 « di tanto pericolo il P. Ghislieri. Riputò egli necessario assoluta-
 « mente di scacciare quell'empio da Bergamo, città cattolica,
 « acciò non vi seminasse il veleno de' suoi errori. Lo fece car-
 « cerare, gli formò contro il processo affidatosi al credito di
 « Girolamo Albano dottor di legge e gran difensore degli af-
 « fari dell'Inquisizione, che seco s'era unito per procurare la
 « conversione dell'eretico, e se con vincolo di sangue congiunto,

(1) Se noi prestiamo fede a Cesare Cantù, *Storia di Como*, vol. 2, pagina 183, il nostro santo Inquisitore stando a Morbegno avrebbe pure istituito processo contro Tomaso Planta vescovo di Coira per sospetto di opinioni ereticali.

(2) Queste espressioni non sembrano esatte e storicamente vere, poichè abbiamo veduto sopra che in effetto gli inquisitori procedettero contro il Medolago la prima volta; forse possono essere vere in quest o senso che non più si sentissero in grado di procedere la seconda volta.

« benchè poi vedendolo persistere con ostinazione inflessibile
 « nel male, preferisse gli interessi della Religione ai sentimenti
 « della natura, ed egli stesso consigliasse il P. Inquisitore a
 « procedere contro il miserabile secondo veniva dalle leggi
 « prescritto.

« Avvenne però che incapaci di simil moderazione gli altri
 « parenti del reo, nel vedere inevitabile la sua rovina, lo fe-
 « cero una notte fuggire di carcere e porsi in sicuro. Era assai
 « difficile il processare tutti coloro che avevano tenuto mano
 « alla fuga di lui: tuttavolta dalle censure contro loro fulmi-
 « nate dall' Inquisitore si trovarono obbligati a domandare pub-
 « blicamente perdono dell' attentato commesso, e di restituire
 « il Medolaco alla sua carcere dalla quale fu giudizialmente re-
 « legato a Venezia, ove terminò miserabilmente i suoi giorni. »
Strictius haeresum nexibus alligatus quam carceris custodia de-
vicatus, aggiunge il Serughetti nella sua cronaca ms. sopra
 allegata.

La seconda volta che il nostro santo Inquisitore venne a Bergamo fu per un motivo molto più grave, ed importantissimo, cioè per processare il vescovo Vittore Soranzo diventato eretico e maestro di eresia come si disse (1).

Il Gabuzio, il Catena ed il Maffei si spicciano di questo fatto, che pur fu gravissimo, con un solo e breve periodo. Anzi quest'ultimo non lo nomina nemmeno, e si limita a dire che « trattavasi di procedere contro un Ecclesiastico di ragguar-
 « devole dignità accusato di eresia ». Prezzo dell'opera adunque stimò ripigliare la cosa alquanto più da alto, poichè la difficoltà del caso e dell' impresa si rende tanto più commendevole il merito, la virtù, lo zelo, il coraggio del nostro Santo Inquisitore.

Diremo pertanto chi fosse questo vescovo Vittore Soranzo per chi nol sapesse. Pochi ignorano che la famiglia Soranzo è celebre nei fasti del Veneto patriziato (2). Egli era figlio di Luigi del fu Vittore del fu Giovanni Soranzo. Nacque in Venezia nel 1500 agli otto di luglio. Recatosi in Roma servì Clemente VII in qualità di cameriere segreto, dal qual Pontefice fu fatto priore di S. Antonio di Brescia. Trovossi in Bologna al momento dell' Incoronazione di Carlo V nel 1530. Nel 1544 fu fatto vescovo Niceno, e fu dato a coadjutore con promessa di futura successione al vescovo di Bergamo che allora era il Cardinale Pietro Bembo (3), a cui in effetto succedette nel 1547.

(1) Si osservi che secondo le regole della sacra inquisizione, gli inquisitori non possono procedere contro i vescovi se non sono muniti di facoltà speciali. Vedi Eymericus, *Directorium inquisitorum*, p. 556, q. 27.

(2) Vedi tra gli altri autori il cav. Luigi dell'Oste, *Genealogia e fasti della veneta patrizia famiglia Soranzo*. — Giovanni Poletti, *notizie intorno alla famiglia patrizia del nobile Girolamo Soranzo*. — Matteo Barbaro, *Libri genealogici*. — Parisoli, *Superantias historiae elogiasticus chronologicus epilogus*. — Grevio, t. 9, *Elogio del Doge Gio. Soranzo*, ecc.

(3) Il Card. Bembo prese possesso della chiesa di Bergamo nel 1544 per mezzo di procuratore, che fu il suo segretario Flaminio Tomaraccio ed elesse suo Vicario Nicolò Assonica.

Sembra che questo vescovo fosse ornato delle più eccellenti qualità. Il Card. Bembo così di lui scriveva a Giov. Matteo Bembo (1): « Ho adunque pensato prima di governar bene e re-
 « ligiosamente questa chiesa (di Bergamo). La qual cosa non po-
 « tendo io fare per me medesimo, che mi bisogna stare in Roma
 « ho deliberato di farne mio coadjutore M. Vittor Soranzo,
 « il quale è fatto così buono e vero e certo cristiano, ed è
 « così dotto divenuto nelle sacre lettere, che forse non è di
 « qui a Verona in tutto questo spazio ora alcuno più religioso
 « e più umile e riverente a nostro Signor Jesu Cristo di lui,
 « e questo non ho pensato di fare a suoi preghi che egli mai
 « non me vi ha aperto bocca nè fatto dire pure una parola
 « da persona, ma da me solo per essere io certo, che quel ve-
 « scovado sarà ottimamente governato da lui. Non potrassi
 « credere quanto quel buon gentiluomo è fatto singolar servo
 « di Dio, o quanto è fatto dotto nelle sacre lettere. Hollo pro-
 « posto a N. Signore, e la Sua Santità è stata contenta che
 « io così abbia pensato di fare. Si espedirà nel primo concii-
 « storo, ed io quanto a quella chiesa commessa a me ed al
 « governo mio, sarò più sicuro che sarà bene e santamente
 « governata. Giugno 1545, di Roma ».

Sembra pure che il nostro vescovo Vittore sia stato molto di-
 voto della Madonna SS., e gli facesse un voto nell'occasione d'una
 febbre avuta, poichè così gli scrive da Padova il 6 marzo 1531
 il sopralodato Bembo (2) « Ben mi piace grandemente che la
 « vostra quartana v'abbia lasciato, e che siate stato a baciare
 « il pie a N. S. lodatore Dio e la Vergine, a cui avete fatto
 « il boto ».

Oltre all'essere istruito assai nelle sacre carte, come sopra
 attesta di lui il Bembo, dalle rime e dalle lettere dello stesso
 Bembo rilevasi che il Soranzo diletto di poesia toscana man-
 dando al Bembo i suoi versi perchè gli correggesse; e quan-
 tunque queste più non si ritrovino (per quanto io sappia) dalle
 lodi che gli tributa quel grande letterato si può argomentare
 che il Soranzo fosse non volgar poeta. Amico poi era, oltre
 del Bembo, di Trifon Gabriele, di Andrea Navagero, di Daniele
 Barbaro, di Marc' Antonio da Mula, di Bernardo Capello, e di
 altri valorosi ingegni di quell'età.

Tante e sì belle qualità sembra però che fossero alquanto
 oscurate da un genio querulo ed inquieto, non meno che da
 una inclinazione allo spendere soverchio. A me pare di poter
 raccogliere sicuramente questi difetti dalle lettere stesse del
 Bembo, il quale così gli scriveva da Padova fino dal 12 otto-
 bre 1530 (3): « Voi state sano e ponete le speranze vostre
 « nella virtù, e non nelle vostre fortune, e restringetevi con
 « l'animo, e con le mani più che si può, dico nello spendere,
 « che ve ne troverete ogni di più contento ». E poi nel 1531

(1) Bembo, *Lettere* vol. 2, p. 461. Lettera 330, Venezia 1719.

(2) *Lettere* sopra citate p. 135.

(3) Bembo, *Lettere*, vol. 2, p. 156.

a 6 di Marzo, similmente da Padova: « Attendete a star sano, « e non vi date tanta noia quanto solete fare, che alla vostra « virtù non mancherà campo nè premio se supererete con forte « petto la vostra fortuna ». Ma più di tutto è singolare la lettera che gli avea scritta da Padova lo stesso anno a tre di febraro la quale qui mi piace di riportare anche come modello di stile franco e disinvolto. Così adunque gli scrive (1): « Dio vi salve. Avea da rispondere a due vostre, quando mi è « sopraggiunta la terza molto lunga e piena di querele, le quali « più volte mi hanno tirato le lagrime in su gli occhi. Dunque « lasciando da parte le primiere che nulla cosa d'importanza « hanno in sè, risponderò a quest'ultima con poche righe. Prima « che io partissi da Venezia vostro padre avea posto ordine « di mandarvi trecento fiorini d'oro, et avea avuto il modo « di trovargli. Se per lo primo cavallaro non gli avrete rice- « vuti, gli avrete a pochi di; se dagli vostri et miei non mi « è il falso detto per vero; et anco un garzon fidato che egli vi « manda. Co' quali potrete soddisfare a vostri creditori. Della « cosa di Santa Justina a me non piace che per attendere all'in- « certo vogliate lasciare il certo. Et ogni altra cosa che farei « prima, se in luogo di voi fossi che cotesta. Oltre non voglio, « ho mai voluto fare di questi mercati per me, non vorrei co- « minciare a farne per altri, ora che il Durante non è qui ma « in Vinegia. Che pure harei ragionato seco volontieri, che « è buono et vero amico, et puossi con lui dir quello che altrui « vuole sicuramente. La crudeltà che accusate di vostro padre, « certo non è crudeltà, ma impotenza. Egli v'ama teneramente, « ma non può più di quello che egli si possa. Et questi tempi « sono così malegevoli da trovar danari, che è un fastidio et « una disperazione pure a pensarlo. A voi fa danno, che io ho « fatto tante spese quest'anno quante sapete per le quali mi « è bisognato dare a chi che sia le mie medaglie d'oro et « buona parte de' miei argenti. Che se io non fossi in sinistro, « non aspetterei che vostro padre vi soccorresse. Della spe- « ranza che avete mi piace. Terrolla in me, e non ne parlerò « con persona. Et perchè ora farete il bisogno di vostro padre « et potere intrattenervi alcun giorno aspetterò che il Du- « rante torni qui, o io anderò a Vinegia, et con esso lui ra- « gionerò de' casi vostri. Ma come di sopra vi dissi, a me non « v'ha per capo che si faccia quello che scrivete, e se voi « pure fare il volete, direi che lo faceste col consiglio di vostro « padre che raccolto ha ciò che voi intendete di spiegare. Per- « donatemi se io così parlo: che l'amore che io vi porto mi « fa parlare. Soprattutto state a buona speranza, et non vi la- « sciate sopravincere da malinconia, ricordandovi che io andai « ad Urbino con soli quaranta scudi, nè da poi ne ebbiam- « mai dalli miei, solo dodici, e stettevi sei anni, et poi andai « a Roma dove stetti più d'un altro anno et mezzo, senz'altro

(1) *Lettere inedite del Card. Pietro Bembo da due codd. della Marciana. Venezia, Antonelli, 1855, p. 8.*

« aiuto che quello che vi dissi. State sano, N. S. Dio sia vostra
« guardia. A tre di febraro MDXXXI di Padova ».

Comunque però sia stato di questi difetti del nostro vescovo Soranzo; egli è certo che venne a Bergamo coi più fausti auspici e migliori cominciamenti. Nè pochi, nè di lieve momento sono i documenti che ci sono restati della sua pastorale sollecitudine, massime se si riflette che questi provvedimenti furono presi avanti la pubblicazione delle prescrizioni del Concilio di Trento (1).

(1) Appena arrivato alla sua sede il nostro Vescovo Soranzo pubblicò un editto di cui mi piace qui riportare i sommi capi, o rubriche, e sono:
• De concubinis, — de habitu et tonsura clericorum — beneficiorum doceant titulos — de clericis ferentibus arma — clericis mercatura et alia prohibentur — De clericis apostatis — in divinis ne se immisceant nisi qui ordines et licentiam acceperint — de quaestuariis — de libris suspectis de haeresi — de residentia parochorum — de monialibus — non liceat monasteria frequentari — de usura — de praedicationibus — de confessione et comunione — honorum piorum bona alienata recuperari debent — de computis locorum piorum reddendis — Missae non celebrentur in locis profanis — Nemo ponat falcem in messem alienam — de bonis ecclesiasticis non alienandis — de legatis notificandis — de piorum locorum debitoribus — mandata exequentibus. »

A questo sapientissimo editto ne fece seguir altri non meno importanti. Mi sia concesso ricordare i principali.

Con un secondo editto del 1545 obbliga sotto pena di sospensione i beneficiati a servire personalmente nelle chiese in cui godono i beneficii.

Con un terzo editto dell' 11 marzo 1546 proibisce una strana superstizione invalsa nella nostra diocesi, delle così dette citazioni in *Vallem Josaphat*. Sopra questa ed altre superstizioni della nostra diocesi, io ho scritto una particolare dissertazione, la quale spero di pubblicare. Frattanto intorno a quella può leggersi il Dialogo del Can. Terzi intitolato: « Il rimedio supremo del quale può l'uomo lecitamente valersi contro le segnalate ingiurie ». Bergamo, Comin Ventura, 1596.

Con un quarto editto del 1547, comanda ai parrochi di ammonir quelli che hanno portate polize false ai provveditori sopra l'estimo generale della Bergamasca a ritirarle e riportarle genuine sotto pena di non essere ascoltati in confessione.

Con un quinto editto comanda agli ecclesiastici « ne amplius deferant
• camisas cum coloribus aut manicis laboratis a collo aut manibus pen-
• dentes, aut caligas incisas et veluto aut seta aliqua suffultas, aut ornatas,
• vel calceos seu caschas ad genua usque saltem non descendentes. » Inoltre proibisce agli ecclesiastici di far istromenti come notai, e ammonisce i medici ed i chirurghi nella loro prima visita agli ammalati, anche di non pericolaosa malattia, di far chiamare il medico spirituale dell'anima.

Con un sesto editto del 1547 proibisce le vegghie notturne superstiziose sui piazzali delle chiese nelle vigilie dei Santi.

Con un settimo editto del 1547 comanda ai preti e parrochi di non abbandonar la propria chiesa andando qua e là cercando messe, e non abitando le case congiunte alle chiese per cui nel bisogno non possano essere trovati.

Con un ottavo editto del 1551 comanda ai canonici l'esatta pronuncia nel leggere e cantare.

Finalmente noi abbiamo una lettera del cancelliere episcopale in cui notifica che « M. gr R. mo desideroso di far beneficio al suo popolo sì della città come della diocesi e territorio di Bergamo ha impetrato lo Jubileo

Ma quello che riesce più importante e curioso e da rimarcarsi pel caso nostro, come si vedrà in seguito, è che sotto il vescovo Soranzo furono fatte tre solenni e salutevoli prescrizioni intorno ai libri de' Novatori. La prima è sua personale e si legge nel suo primo editto sopra ricordato al titolo o rubrica; *de libris suspectis de haeresi* ed è così concepito: « Omnes
 « etiam et singulas personas tam saeculares quam ecclesiasticas
 « etiam exemptas, bibliopolas quoque et librarias habentes aut
 « tenentes libros aut scripta aliqua Lutherana, aut aliter haereticam vel de haeresi suspecta, aut a sede apostolica quomodolibet reprobata, infra novem dies proxime futuros post praesentium publicationem, quos pro primo, secundo, tertio et
 « peremptorio termino eis, et cuilibet eorum praefigimus et assignamus ad nos huiusmodi libros et scripta deferant, nec
 « de cetero habere aut tenere praesumant, et minus legere, vendere, aut emere; quod si quis contrāfacere repertus fuerit,
 « libros ipsos et scripta perdet, et poenam valoris ipsorum ipso facto incurrat, quae sit in totiem accusantium et denuntiantium,
 « et ultra praedicta, si beneficiatus fuerit poenam excommunicationis et omnium officiorum et beneficiorum; non beneficiatus vero poenam excommunicationis et carceris arbitrio nostro, laicus vero et quilibet sciens nunc vel in futurum aliquos de praedictis culpabiles et non revelans infra
 « terminum novem dierum post scientiam, poenam excommunicationis eo ipso incurrat ». E qui si noti che come codesto editto è intitolato: « Victor Superantius episcopus Nicaenus et R.mi in Christo Patris et DD. Petri titulo S. Grisogoni S. R. E. Presbyteri Card. Bembi noncupati in ecclesia Bergomensis sibi
 « in administrationem perpetuam a Sede Apostolica commendata, et illius cura et regimine perpetuus coadiutor et ab eadem Sede Apostolica quoad personas exemptas a iurisdictione nostra ordinaria commissarius et delegatus seu subdelegatus.

La seconda prescrizione consiste in un editto emesso dal

• plenario, quello stesso che conseguivano quelli che visitavano Roma l'anno passato 1550 con quelli medesimi privilegi et grazie il quale si concede a ciascuna persona che visiterà quattro chiese » ecc.

Questi sono i principali editti del Vescovo Soranzo da me trovati. Mi passo poi di alcune cose di minor importanza; ma non mi debbo passare della sua visita pastorale a tutte le chiese, monasteri e parrocchie della città e diocesi, del quale abbian ben nove tomi di atti, ed è la più completa visita che ci rimanga fatta avanti il Concilio di Trento. Potrei anche ricordare un esattissimo censuale, ossia registro di tutti i redditi della mensa episcopale compilato per suo ordine; come pure un regolamento di una specie di collegio convitto per la gioventù di Bergamo in cui si doveano insegnare le lettere greche e latine nella nostra città ed al quale io lo trovo sottoscritto pel primo. Esso porta la data 27 aprile 1547. Codesto regolamento esiste ancora nella curia di Bergamo: è semplicissimo e fa un bel contrasto ai metodi attuali tanto complicati. Di questo istituto, od accademia che si voglia dire, era maestro e capo il celebre filologo Andrea Cato. Un Giacomo Chizzola si era indirizzato al Soranzo per stabilirne le regole.

suo Vicario Nicolò Assonica, unitamente a fr. Pietro da Bergamo dell'Ordine de' Predicatori sotto il 17 aprile 1547 quale stimo opportuno qui riportare testualmente a motivo che ci fa conoscere l'introduzione di altri libri de' Novatori, oltre quelli che abbiamo veduti ne' documenti sovr'allegati. L'editto adunque così suona:

« Universis et singulis tam ecclesiasticis quam saecularibus
 « personis cuiuscumque status, gradus et ordinis vel conditionis
 « sint ille vel illi ad quem, vel ad quos praesentes nostrae
 « pervenerint salutem in Domino, et nostris cuiusmodi firmiter
 « obedire mandatis. — Cum non sine gravi molestia intellexerimus quosdam libros tum haereticos tum scandalosos, et
 « praecipue libellum inscriptum, summarium Scripturae (1),
 « nec non libellum sermonum, seu instructionum fratres Bernardini Ochini Senensis, per hanc civitatem et dioecesim et
 « territorium passim circumferri, in domibus haberi et legi, et
 « quod peius est per librarios publicae vendi in Christi fidelium
 « scandalum et animarum detrimentum et ruinam; hinc est
 « quod nos volentes eo modo quo possumus Christi fidelium
 « animarum saluti consulere, et ne in futurum aliqui possit
 « praetextu ignorantiae se excusare praesenti edicto sancimus,
 « aliis nostris aut illustrissimi Domini episcopi edictis et ordinationibus circa hoc editis in suo robore permanentibus, et
 « quibus per hanc nostram confirmationem in nullo derogare
 « intendimus, quod de cetero nullus cuiuslibet status sive conditionis existat, sive ecclesiasticus sive laicus audeat vel
 « praesumat publice vel secreta tenere aut legere dictos libellos, Summarium Scripturae sanctae, sermonum seu praedicationum fratris Bernardini, qui jam pridem Romae et alibi
 « ut erronei et scandalosi iudicati et damnati fuerunt (2), et
 « hoc sub poena librarum quinquaginta imperialium cuilibet
 « contrafacienti irremissibiliter auferenda et applicanda pro
 « dimidio accusatori, et pro aliis dimidiis camerae fisci pauperum episcopatus Bergomi. Pariter autem, et sub eadem
 « poena mandamus quibuscumque librariis ne teneant aut
 « vendant dictos libros, quodque de cetero nullus librarius, aut
 « aliquis alius cuiuscumque gradus, status, aut conditionis,
 « sexus aut fortunae existat possit aut debeat aliquos libros
 « vendere portare, aut portari vel conducere facere ad hanc
 « civitatem vel territorium quacumque occasione vel causa,
 « sive in istis remaneant, sive postea alio deferantur, antequam
 « merces seu ballae solvantur et aperiantur R.mo Domino Episcopo, aut R.mo Patri inquisitori haereticae pravitatis, aut

(1) Questo libro è notato anche nell'indice dei libri proibiti pubblicato da M. gr. De la Casa quando era nunzio a Venezia.

(2) Questi sermoni diedero occasione al libro *Le mentite Ochiniane del Musio Giustinopolitano, con privilegio del Sommo Pontefice Giulio III, dell' Ill. mo Senato Veneto od altri principi*, Vinegia 1551. I Sermoni dell'Ochino erano stati proscritti nominatamente nell'editto della sacra Inquisizione di Roma nel 1543.

« suis vicarius fideliter praesententur schedula continens per
 « capita omnes et singulos libros qui ad nos deferuntur sub
 « eadem poena librarum quinquaginta imperialium. Declarantes
 « quod si in posterum reperiantur ipsos. habere vel habuisse
 « aliquos alios libros quam descriptos in dicta schedula per
 « eos possidentes, ut supra, intelligantur incurrisse in easdem
 « poenas quas incurrisissent nisi ipsam schedulam praesentassent,
 « ut supra. »

Da una nota in calce si ricava che questo editto fu affisso alle principali Chiese di Bergamo col sigillo del R.mo Vicario.

La terza prescrizione finalmente del Vicario del Soranzo l'abbiamo già veduta sopra a p. 15 nel comando che fece nel 1549 ai due librai Gallo de Galli, e Pasino de Canelli in proposito alla vendita di libri di argomento religioso (1).

(1) Nè solo il Vescovo Soranzo ed il suo Vicario si contentavano di di far editti contro i libri ereticali ma procedevano severamente contro quelli che spargevano massime contrarie alla fede cattolica e tenevano libri di eretici. Ed in prova io addurrò qui un frammento di processo che leggo nel primo tomo delle visite del Vescovo Soranzo medesimo fatto dal Vicario generale Carlo Franchina nella terra di Albino (paese un 8 miglia sopra di Bergamo a levante) dove un certo Pietro Giacomo de Personeni il 28 marzo 1545 così depone contro un prete Sebastiano di Poscanto (altro paese poco discosto da Bergamo) « Se dice che lui è Luterano a me « è stato detto, che gli soi scholari hanno a dire che lui magna avanti « ch'el dica Messa digendo lui che anche Xristo consacrò il corpo dopo « la cena. E se dice che è anche opinione che esso prete Sebastiano non « consaeri quando celebra la sua messa. E quello che ho detto circa il magnar « avanti la Messa ho inteso a dire da Misser Michele de' Pesenti mio « Cusino » (p. 95 tergo)

Nel medesimo processo (p. 96) un altro testimonio, Giuseppe de Biffis, parimenti di Albino, parla press' a poco come il primo circa il prete Sebastiano; poi depone contro un altro prete per nome Simone de Borsetti, e dice: « ho pratica con un prete Sebastiano. Stando nella nostra bottega « e parlando insieme con lui delle cose della Scrittura Santa, el me disse « dell' Eucarestia e delle cose per le quali lui negava che nel Sacramento « vi fosse il vero corpo di Xristo humanato, e negava anche il purgatorio, « e pareva che si fondasse sopra quelle opinioni più volte havute da esso « prete Sebastiano, per quello che mi diceva ».

Costituito poi il prete Simone risponde « mi ponno essere mesi quattro « li vidi (a prete Sebastiano) nella casa sua, nella camera dove lui tene « la sua schola un libro di Martino Lutero sopra la epistola ad Galatas, « et li dodici comandamenti, se ben mi ricordo, e credo contenesse anche « altre cose, ma non so se fosse suo o d' altri (f. 97).

« Interrogatus si cum eo de Scriptura Santa Sermonem habuit aut de « sacramentis Ecclesiae, respondit; Signor no, se non della iustificatione. »

Ed in'altro interrogatorio risponde: « È vero che un frate Zaccaria « de' Carmini ha detto che io credo che nel Sacramento dell'altare vi sia « il vero corpo di Xristo; ma non quello stesso che naque dalla Vergine « Maria ».

« Deinde interrogatus quid tenet de purgatorio, et quid discit. Respondit: « quanto a me non vi credo che ghe sia. Interrogatus si penes se habea « aliquos libros vel scripturas, Respondit: Signor nò, salvo che ho presso « di me la unione di Hermano Bordo, e Pietro Vestimento, e il Sommario

Eppure chi lo crederebbe? un vescovo ornato di tanti meriti e preclare azioni ebbe la sciagura di cadere in eresia. L'origine della sua caduta devesi appunto alla lettura di libri degli eretici dei quali avea riempite due casse fatte venire probabilmente dalla Svizzera e che leggeva clandestinamente in una sua villa suburbana. Il Gabuzio nella vita del Santo, num. 18, lo attesta solennemente con queste parole: « Irrep-
« serat namque in eam urbem (Bergomum) haeretica pestis,
« contracta potissimum ex haeticorum lectione librorum,
« quibus depravatus etiam antistes, iis duas arcas repleverat,
« easque in suburbana villa, ne deprehenderetur abscondi cu-
« raverat » (1). Indi conchiude assai sapientemente questo au-
tore: « Ex quo fit etiam perspicuum id quod antea memora-
« vimus, quam periculosum atque adeo perniciosus semper fuerit
« huiusmodi libellorum usus, quia veluti viulenta pabula non
« solum Christi oves, sed pastores quoque aliquando foede cor-
« rupti contrahescunt » (2) (3).

Nè solo l'infelice prelado rimaneva contento di aver pervertito l'animo suo, che andava cercando di pervertire anche gli altri, e l'audacia sua era spinta tant'oltre che procurava di diffondere il veleno dell'eresia perfino nei conventi delle monache. Nell'appendice alla vita di S. Grata scritta da Suor Aurelia Tassis narrando di alcune monache morte in odore di santità nel monastero benedettino intitolato da quella santa, così si racconta di donna Clemenza Vitali allora badessa del monastero (p. 141) « Reggeva a que' tempi la nostra città
« (di Bergamo) quell' unico che fra tanti che governarono Ber-
« gamo, vescovo infetto di eresia, e che per tal cagione fu

• della Scrittura. Et anche mò ponno essere mesi sei in circa Zuenglio (sic):
• questo mè imprestà Misser prete Sebastiano predetto. E questo l' ho re-
• stituito, et non so se fosse suo o nò. E credo che ne anche lui adesso
• l' abbia ».

Quale esito avesse questo processo non si può conoscere, perchè il resto manca. Si conosce però da esso sempre più le massime ereticali che infettavano alcuni della nostra diocesi, ed i libri pestilenziali in essa introdotti.

(1) Non mancano esempi di prelati anco distintissimi i quali rimasero sedotti leggendo incautamente ed anco a buon fine libri di eretici. Paolo IV con suo Breve 21 dicembre 1558, *Quia infremuerunt*, deplora la perversione di alcuni che volendo leggere i libri dei Luterani per confutarli erano caduti nei loro errori.

(2) La mensa episcopale di Bergamo possedeva di fatto una villa suburbana, detta di Gorle; villa che fu demaniata dal Governo francese nel secolo scorso, ed ora è posseduta da una famiglia protestante. Nè solo il Soranzo si era dato alla lettura de' libri ereticali, ma, se noi prestiamo fede al Laderchi, ne' suoi *annali ad an. 1544*, il Soranzo coltivava amicizia col celebre eretico e fautore di eretici Carnesecchi allora dimorante in Velletri.

(3) Giulio III con una bolla del 1550 rievocò la facoltà di leggere i libri luterani, o eretici o sospetti in fede anche ai vescovi, arcivescovi, cardinali ecc. e solo la lasciò agli inquisitori durante l'esercizio del loro officio. V. Pegna, *Litterae Apostolicas* ecc.

« poi deposto nel concistoro da Paolo IV li 20 aprile 1558; e
 « non contento di battere la strada della perdizione, procu-
 « rava di vantaggio di guidarvi anche le anime a sè commesse,
 « senza aver nè pur riguardo, che fossero consacrate a Dio.
 « Portossi adunque una volta al nostro monastero (di S. Grata)
 « ed introdottosi nella clausura, convocò le religiose al capi-
 « tolo, e come volesse predicar loro la parola di Dio, cominciò
 « spargere i suoi perversi dommi a misura di quanto scrive
 « il Bernino nelle Eresie (t. 4, n. 490). Levossi tosto fra quelle
 « buone serve di Gesù Cristo un bisbiglio e mormorio, e l'ab-
 « badessa donna Clemenza figlia del Signor Taddeo Vitali ani-
 « mata dallo spirito del Signore difese con gran coraggio la
 « verità della cattolica religione, allegando le sentenze della
 « sacra scrittura, per le quali poteva ben conoscere l'infelice
 « prelato che ei parlava empianente. Ma se non fu degno di
 « essere illuminato ne' suoi errori, conobbe almeno che la sua
 « tenebrosa dottrina, non prevaleva al lume della grazia divina
 « da cui era illustrata l'anima di quella serva del Signore, e
 « confuso taque ».

La stessa cosa è confermata da un altro domestico testi-
 monio, che è D. Bartolomeo Carrara Bergamasco nella sua
Storia di Paolo IV, t. 2, lib. II, p. 453, sotto il mentito nome
 di Carlo Bromato.

Frattanto la nostra città, che fu sempre cattolica, si le-
 vava a rumore: « In vilipendio, sprezzo e infamia del vescovo
 « Vittore Soranzo (scrive il Calvi nella sua *Effemeride sacro*
 « *profana di Bergamo*, t. I, p. 430) s'affissero per la città nostra
 « quantità di cartelli infamatorii, onde irritato il Principe
 « spedì oggi (7 aprile 1548) contro i delinquenti rigorosa du-
 « cale con taglia di tremila lire agli accusatori, et liberatione
 « di un bandito per puro homicidio, concedendo l'impunità a
 « chi ne fosse autore principale, volendo che gli accusati sieno
 « banditi da terra con taglia pur di tre mila lire, a chi li desse
 « vivi in poter della giustizia, e di tre mille e cinquecento a
 « chi li amazzasse ». Io non ho potuto vedere questa ducale,
 ma il Calvi mi sembra pienamente degno di fede in questo
 fatto, poichè cita il Registro I, *Ducal. Cancell. Praet.* f. 191 (1).
 Il principe qui indicato dovea essere Pietro Lando.

(1) Al Calvi consente anche il Guerino nella *Synopsis eccles. Bergom.*
 p. 84, dove così scrive: « Factus sui pleni iuris Episcopus (cioè per la
 morte del Bembo avvenuta il 16 Gen. 1547) ex animi levitate et curiosi-
 tate coepit libros haereticorum per Italiam tunc temporis libere vagantes
 avidè legere, unde in suspicionem fidei apud plerisque incidens die
 12 Aprilis 1548 variis libellis in locis publicis afficis de haeresi insimu-
 latus est. » Sembra però sbagliare nel giorno, quando bene non intenda
 parlare di un nuovo fatto. E per verità il Coronelli, *Ecclesiae Berg. Synops.*
 dopo aver riportate le parole del Guarino, aggiunge: *Crevit rumor 20 Aprilis*
1548.

Di questo rumore che si era levato in diocesi per l'eresia del Soranzo
 noi ne abbiamo qualche sentore anche in un processo fatto dal Vicario
 generale (probabilmente l'Assonica, poichè il nome manca) nella Curia di

Un prelado adunque così doto come il Soranzo congiunto in parentela colle principali famiglie del dominio Veneto, protetto energicamente dal governo stesso, di leggeri ognuno può immaginare quanto e qual guasto e ruina avrà causato nel suo gregge, e quanta ne avrebbe potuto causare d'avvantaggio, se il supremo Tribunale della sacra Inquisizione non avesse determinato di mandarvi a porre rimedio un'altra volta nella nostra città quel frate Michele Ghislieri il quale avea date sì belle prove del suo zelo e coraggio nel raffrenare non solo gli eretici in Como ma in Bergamo stesso contro il Medolago, come di sopra si è detto.

Ritornato adunque il S. Inquisitore nella nostra patria non è a dubitare che egli abbia impiegati tutti i modi e gli argomenti della sua soave e grande carità per far ravvedere e ridurre a pentimento ed emenda l' infelice vescovo, essendo questo stato sempre il suo metodo di fare, prima di procedere contro gli eretici (1); ma vedendo che ogni argomento riusciva vano fu obbligato procedere contro di lui e compilare il canonico processo. E poichè lo sciagurato vescovo era protetto dai rettori della città, i quali negavano la loro assistenza perchè il processo si formasse secondo il costume veneto, egli non senza grave pericolo della vita fu costretto ascoltare di nascosto i testimoni, ed in segreto mettere in carta le disposizioni. Tanto

Bergamo il 21 gennaio 1551 dove il rettore della Chiesa parrocchiale del Moro in valle Brembana allora abitante in val Torta depone così: « Parlando con li frati conventuali gli domandai qual cosa si diceva del nostro R.mo Vescovo di Bergamo, perchè mò sono doi anni venendo li medesimi frati de Zoccoli per detto loco de' Moi dove io era, che sono anche venuti quest'anno, et havendomi detto che havevano inteso che M.gr R.mo di Bergamo mi haveva privato della mia cura, detti frati dai Zoccoli mi dissero che detto Monsignor Vescovo di Bergamo, che adesso era querelato a Roma per haver opinioni Lutherane, e poi nel ritornare quest'anno li detti frati dai Zoccoli, et domandandogli io che cosa si intendeva di esso Monsignor di Bergamo mi dissero quel medemo che havevano detto l'anno avanti; e di più che era stato ancora querelato sotto l'altro pontefice che è morto; et poi domandai alli detti frati conventuali che cosa si diceva del detto M.gr Vescovo di Bergamo, quali mi risposero che non saria niente, perchè haveva ridetto, volendo inferire che se prima haveva Monsignor alcuna opinione Luterana la haveva ritrattata. »

Più a basso il medesimo testimonio depone: « Detti frati Zoccolanti si lamentano che predicando uno de' suoi frati predicatore fu excommunicato da esso Monsignor R.mo, come ch'el predicasse cose troppo avanti, et perchè riprendeva li Luterani, et sta anchora detta differentia di Monsignor R.mo con detti frati Zoccolanti era nota, perchè Monsignor R.mo gli haveva fatto, seu voluto far levar, una certa imagine di crocifisso dalla quale il convento ne haveva qualche utilità. »

(1) « Quos (haereticos) vel privatis colloquiis, vel publice ciuratis erroribus legitimis poenis affectos vero poenitentes ad meliorem frugem conversos agnovisset, eos per humaniter acceptos consolabatur, pie fovebat, et ad mensam sibi convivias excipiebat; quo etiam in eos humanitate postea factus cardinalis utebatur. » Scrive del nostro Santo nella sua vita il Gabuzio, n. 21.

attesta il ms. del Serughetti da me sopra mentovato. « At cum
 « sine gravi evidentique periculo quaerentium causa inspici non
 « posset, eo quod magistratus debitam negabant assistentiam,
 « ut iuxta morem venetum formaretur processus, eratque Epi-
 « scopus, utpote ex nobilissima patritiorum familia, a recto-
 « ribus aliisque civitatis proceribus protectus, Michael officio
 « suo constanter insistens, ut testimonia clam exciperet, et
 « criminum probationes secreto commentarius referrent, stu-
 « diosi curavit » (1).

La qual cosa avendo il vescovo risaputa pieno d'ira coi magistrati, a 5 dicembre 1550 mandò cercar a morte il S. Inquisitore. Era la mezzanotte, quando una sanguinaria caterva di eretici assalisce il convento di S. Stefano, violentemente abbatte le porte, entra con armata mano nel claustro, cerca a morte il ministro di Dio; la qual cosa come udì l'uomo del Signore risvegliato dal fremito di quei satelliti, e dai clamori degli atterriti padri sorge dal letto, ricorre al presidio dell'orazione, implora supplichevole la divina misericordia, raccomanda a Dio l'anima sua, poi ripieno di fede con un coraggio sovranaturale spalanca la porta dell'albergo della S. Inquisizione, intrepido va incontro all'irruente coorte di quei facinorosi, ed appena detta una parola di rimprovero, così represse que' mal intenzionati che presi da repentino timore si misero in fuga. Mirabil fatto e del tutto miracoloso (esclama l'autore del ms. sovralliegato da cui ho presa questa narrazione) (2): Gli immani sicarii, i quali portati dalle furie non temettero di invadere un convento abitato da più di sessanta frati, alla voce di un mitissimo religioso, quasi atterriti da un fulmine divino si diedero a precipitosa fuga (3). Pertanto del nostro Ghislieri

(1) Il Pegna, *Forma precedendi contra Inquisitos de haeresi*, a p. 450, parla del modo con cui si devono fare simili processi, e dice che si possono fare *de plano, et sine strepitu iudicii*.

(2) Non sarà fuori di proposito riportare qui le parole stesse del Serughetti mentre sembra che gli altri scrittori della vita di S. Pio V non conoscessero questo egregio fatto, mentre non ne fanno parola. « Quod ubi compertum est, ira percitus episcopus cum magistratibus nomis Decembris anno Domini 1550 misit qui Inquisitorem ad necem conquirent. Erat intempestae noctis medium, cum sanguinaria caterva haereticorum conventum S. Stephani aggreditur, portas manu violenta prosternit, coenobium armata manu ingreditur, Dei ministrum ad mortem quaerit, quod ut sensit vir Dei, remugienti satellitum fremitu, fratrum que terrorem clamoribus expergefactus a lecto surrexit, praesidiumque orationes, petit, supplex divinam misericordiam deprecatur, Deo animam commendat suam, mox fede repletus audentia inimitabili frenus ianuam S. inquisitionis patefecit, intrepidus pergit adversus irruentium satellitum cohortem, et pene obiurgationis vere emissa, nefarios ita repres sit, ut timore perterriti in fugam abierunt. Mirabile factum et plane miraculosum. Sicari immanes, qui non timuere furios invecti, ingredi coenobium, plus quam sexaginta fratribus septum, unius mitissimi religiosi voce, quasi fulmine divino perterrefacti trepidae fugae se se dedere ».

(3) Un'esempio d'intrepidezza simile avea già dato il nostro Santo ad Alba: « Mentre era vicario delle religiose di Alba (scrive il Maffei, lib. I,

mi sembra si possa dire quello che disse già di nostro Signore cercato a morte da Giudei il Grisostomo, (*Hom. L. in Io. num. 1*)
 « An non maximum signum « erat, quod furentes, eadem spirantes, circum cursantes, atque interficere quaerentes, cum
 « ipsum prae manibus tenerent statim quiescerent? Quis hoc
 « fecisset? Quis tantum furorem sic extiuisset? »

E qui, quasi a commento di quelle espressioni del ms. di sopra citato, alle parole di un mitissimo religioso (*unius mitissimi religiosi voce*) mi sia concesso far rimarcare alquanto la maestosa ed imponente figura del nostro S. Inquisitore alla fioca luce di tremule faci sotto le volte dei prolungati corridoi del Convento di S. Stefano la notte che seguì l'orribil caso, pigliandone il ritratto dai suoi biografi contemporanei. « Era
 « egli (scrive il Maffei nella sua vita, lib. V, c. VI, p. 388) di
 « giusta statura, e di aspetto grave e modesto e pieno di santità, di volto lungo e magro con qualche piccola mescolanza
 « di vermiglio. Avea gli occhi pendenti all'azzurro, il naso
 « adunco, lunga la barba e canuta, e la testa calva. Il suo
 « temperamento era secco e caldo (1). » Aggiunge poi il Catena che egli si rassomigliava a S. Bernardino, per cui molti il chiamavano col nome di questo santo.

Se non che ricordevole del precetto divino a suoi discepoli, *cum persequentur vos in una civitate fugite in aliam*, il nostro S. Inquisitore compiuto il processo per maggior cautela lo consegnò ad un frate francescano il quale lo conservasse (2), e glielo trasmettesse a suo tempo in Roma (3). Di notte si partì scortato da un contadino per sentieri disusati e schivando le strade maestre onde evitare le insidie tesegli dal vescovo e dai rettori di Bergamo, per divino consiglio più che per umano

- c. 3, p. 22) recò al mondo stupore il coraggio e l'intrepidezza con cui egli
- le difese da trecento soldati staccati dall'armata Milanese, e venuti per
- fare il saccheggio del loro monastero. Non altri che fra Michele, quando
- gli vide disposti a forzare le porte di quel santuario di pietà religiosa,
- si oppose generosamente al furor militare; non altri che fra Michele
- ebbe cuore di minacciarli de' giudizi di Dio con concetti e con parole
- piene di tanto fuoco che ebbero valore di moderare gli spiriti contumaci,
- e divertirli da sì orribile sacrilegio, rinnovando il miracoloso avvenimento
- di S. Leone in verso Attila . . Questo fatto è pure narrato dal Gabuzio.

(1) Tale si ravvisa ancora nei ritratti che ci rimangono contemporanei nelle varie gallerie.

(2) Tutti gli altri scrittori tacciono il nome di questo buon frate: solo il Gabuzio dice che esso si chiamava P. Aurelio Grinio o Griano. Il Catena scrive p. 165, che « il frate di S. Francesco a cui diede il processo a
 • salvare similmente riconosciuto nella moltitudine de' frati, che dopo il
 • capitolo celebrato nel tempio di Aracoeli venivano processionalmente a
 • baciargli il piede, promosso al vescovado ». Il Gabuzio poi aggiunge che per riconoscenza lo creò *Lutriensis ecclesiae episcopus*, in Spagna.

(3) Sbagliò dunque evidentemente il Minorelli nella vita del Santo quando scrisse che avea portato seco gli atti (p. 14) « Mox, adscito duce,
 • sine mora discessit (Ghislerius), ac per devia iter habens, insidias in se
 • paratas feliciter effugit, Romamque acta causae, quae confuerat multis
 • erepta periculis secum detulit.

ebbe scampo: *divino potius quam humano consilio mirabiliter evasis*, così il Gabuzio n. 19. Ad Urgnano dimorò nel castello del suo grande fautore e protettore il Conte Girolamo Albani, dove si mostra tuttora la camera in cui dormì, la quale io stesso molti anni sono non senza venerazione ho visitato (1) (2).

Abbate UCCELLI.

- (1) Tettoni, *Notizie della famiglia Albani*: « Fu allora che Gio. Girolamo (Albani) per campare quel Santo dalla morte a lui preparata dai fautori dell'errore, il ricoverò celatamente nella sua rocca di Urgano. Conservasi tuttora (1843) con venerazione da questa famiglia la stanza che per alcuni giorni accolse un tanto ospite e salvò alla Chiesa uno de' suoi più grandi pontefici.

(2) Eppure chi lo crederebbe? Quantunque il nostro santo Inquisitore tanto a Como quanto a Bergamo si fosse portato colla più saggia circospezione e mansuetudine, ed avesse corso più volte pericolo di essere assassinato, se la divina provvidenza miracolosamente nol campava; ciò nulla meno i protestanti ebbero l'audacia di scrivere che egli avea lasciati in queste due città crudeli documenti di una certa orrida ed insolente severità. Tanto leggo nella prefazione delle opere del Paleario stampata in Amsterdam 1696. Eccone le precise parole: « His homo (S. Pius V) propter rei angustiam anno aetatis quartodecimo in S. Dominci ordinem allectus tantum potuit inter sodales suos, opinione continentiae et austeritate vitae ut per varios gradus evecus ad praecipua munia, Comi tandem in principatu Mediolanensi fuerit inquisitioni praepositus, Bergomum quoque Venetae ditionis oppidum missus utrobique crudelibus horridae cuiusdam atque insolentis severitatis documentis. »

